

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Scuola di Scienze Umane, Sociali e del Patrimonio Culturale

**Corso di Laurea Magistrale in Pluralismo Culturale, Mutamento
Sociale e Migrazioni**

Tesi di Laurea Magistrale

**Negoziando identità: prospettive transnazionali nel percorso di
crescita dei giovani di origine straniera**

Negotiating identities: transnational perspectives in the growth paths of
young people of foreign origin

Relatrice

Prof.ssa Claudia Mantovan

Laureanda: Caterina Cavarra

Matricola: 2057463

Anno Accademico 2023/2024

*Ciò che ci rende libere
è evidente nella quotidiana repressione.
Siamo figlie e figli di pirati del nuovo millennio,
Siamo stati istruiti e ci siamo decostruiti,
se è questo che fa paura,
se è questo che ci rende dei barbari,
è perché nel limite occidentale bianco,
non conoscete altre lingue”*

L. Yousfi

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1. Flussi migratori e mutamento sociale	3
1.1 Modelli di integrazione nel contesto europeo.....	5
1.2 Politiche locali e discrezionalità.....	11
1.3 Delineare le caratteristiche dei protagonisti della ricerca, problematicizzare la definizione “seconde generazioni”.....	13
1.4 Identità e forme di negoziazione.....	20
1.5 Identità e giovani di origine straniera.....	25
1.6 Forme di capitale e acculturazione selettiva.....	27
Capitolo 2. La ricerca	31
2.1 Progetto di ricerca e metodi qualitativi.....	31
2.2 <i>Photovoice</i> : basi teoriche e adattamento alla ricerca.....	33
2.3 Considerazioni sul posizionamento di chi fa ricerca.....	36
2.4 Vantaggi e sfide del doppio ruolo di educatrice e ricercatrice.....	39
2.5 La ricerca: caratteristiche dei partecipanti, contesto, laboratori.....	41
2.6 Domanda di ricerca.....	42
2.7 Caratteristiche dei e delle partecipanti al progetto.....	43
2.8 Caratteristiche del contesto.....	47
2.9 I laboratori.....	48
2.9.1 <i>Primo incontro: riflessioni sul concetto di identità</i>	48
2.9.2 <i>Secondo incontro: mappare il quartiere</i>	51
2.9.3 <i>Terzo incontro: passeggiata di quartiere e photovoice</i>	54

2.9.4 Quarto incontro: dare significato alle immagini raccolte	56
2.9.5 Quinto incontro: linguaggi e musica come forme di identificazione	57
Capitolo 3. Risultati della ricerca	60
3.1 Note etnografiche	61
3.1.1 Note osservative	62
3.1.2 Note metodologiche	63
3.1.3 Note teoriche	65
3.1.4 Note emotive	66
3.2 Identità transnazionali	68
3.3 Spazi urbani come forme di capitale	70
3.4 Identità e linguaggi	77
3.5 Contatto con la comunità: mostra del progetto di <i>photovoice</i>	80
Capitolo 4. Discussione dei risultati	84
4.1 Limiti e prospettive future	86
Conclusione	88
Bibliografia	91

INTRODUZIONE

In un mondo globalizzato come quello di oggi, il fenomeno migratorio e le sue conseguenze di mutamento sociale necessitano di essere lette attraverso una lente che sappia andare oltre ai confini rigidi degli Stati-nazione. Nel concepire le migrazioni come pratiche di globalizzazione dal basso (Ambrosini, 2008), la prospettiva transnazionale valorizza i legami simultanei che individui e comunità mantengono con più Paesi contemporaneamente, costruendo reti migratorie e sociali in continuo mutamento. In questo senso la prospettiva transnazionale rappresenta una dimensione chiave nella comprensione delle esperienze dei e delle giovani di origine straniera in quanto permette di riconoscere i differenti codici culturali nei quali sono inseriti come risorse che vengono utilizzate situazionalmente e costantemente negoziate da queste soggettività.

Il presente lavoro di tesi è nato dalla necessità di dare spazio e voce ad un gruppo di giovani ragazzi e ragazze con differenti *background* migratori, con l'obiettivo di indagare insieme a loro quali fossero gli elementi significativi dal punto di vista identitario nel loro percorso di crescita in quanto giovani di origine straniera. In particolare, sono state prese in considerazione due dimensioni di spazio vissuto dai e dalle partecipanti: quella del paese di origine e quella del paese in cui vivono.

Il lavoro di tesi è suddiviso in quattro capitoli. Nella prima parte del primo capitolo vengono prese in considerazione le prospettive teoriche contemporanee in relazione ai processi migratori; nella seconda parte si introduce il tema dei giovani di origine straniera, legandolo al concetto di identità. Nel secondo capitolo vengono presentati i quesiti e gli obiettivi della ricerca, vengono descritte le metodologie utilizzate e delineate le caratteristiche dei e delle partecipanti. Nel terzo si espongono i risultati della ricerca in relazione alla teoria di riferimento. Infine, nel quarto capitolo vengono descritti i limiti e le prospettive future.

CAPITOLO 1

FLUSSI MIGRATORI E MUTAMENTO SOCIALE

Le migrazioni sono parte fondamentale della storia dell'uomo, le diaspore che hanno segnato la memoria storica sono state e continuano ad essere il cardine del mutamento sociale. La storia delle migrazioni internazionali è anche la storia delle politiche che gli Stati hanno costruito intorno a questo fenomeno. In questo primo capitolo si esporrà un quadro generale di come i modelli di integrazione siano mutati nel tempo confrontandosi con i fenomeni migratori e con l'avvento della globalizzazione. Questo passaggio appare necessario per tracciare uno storico rispetto alla figura dei giovani di origine straniera dei quali parleremo in questo progetto di tesi.

Dalla prospettiva sociologica sono stati formulati diversi modelli teorici rispetto all'insediamento della popolazione immigrata nelle società di arrivo. Wolf R. Bohning (1984) ha descritto i primi flussi migratori verso l'Europa settentrionale avvenuti subito dopo il secondo conflitto mondiale, periodo in cui cominciò ad esserci invece una stretta rispetto alle migrazioni transoceaniche dall'Europa. In questo modello si osserva il graduale processo di inserimento nel nuovo contesto da parte della popolazione immigrata, evidenziando che i primi a muoversi solitamente erano giovani uomini con un titolo di studio medio-alto senza grandi progetti migratori per il futuro. Successivamente giunsero individui meno

giovani e con titoli di studio più bassi, in seguito le donne cominciano a migrare e di conseguenza i figli, ricongiunti o nati nella nuova società ospitante. Un secondo modello che sviluppa maggiormente questa classificazione è quello presentato da Albert Bastenier e Felice Dassetto (1991) i quali introducono la terminologia di “ciclo migratorio” come concetto che sta ad indicare il processo tramite il quale individui provenienti da uno spazio economico che gli autori definiscono periferico, si stabiliscono nei territori di uno Stato-nazione che appartiene ai poli principali dell’economia capitalista. L’evoluzione di questo ciclo porta i figli della popolazione immigrata a costruire nuove soggettività che non possono più essere definite immigrate in quanto nate e socializzate nella società di approdo della famiglia. Questo modello porta quindi a porre l’attenzione sul mutamento delle società riceventi e sul cambiamento che questo fenomeno comporta a livello sociale e politico. Dassetto e Bastenier (1991) parlano di instaurazione di nuove sequenze sociali che si sviluppano attraverso i cicli migratori, confermando come la mobilità geografica possa favorire l’espansione di capitali per la persona in movimento. La sociologia delle migrazioni ha sottolineato come a seguito di uno spostamento da un luogo all’altro le reti migratorie siano un elemento decisivo nel processo migratorio rivelandosi una risorsa necessaria per sostenere le nuove conseguenze del viaggio.

1.1 Modelli di integrazione nel contesto europeo

A partire dalla prima metà degli anni '70 con l'avvento delle migrazioni verso l'Europa meridionale e con la conseguente inversione di tendenza da paesi di emigrazione a paesi di immigrazione, il tema della differenza in Europa ha cominciato ad affermarsi come questione imprescindibile nel cambiamento societario.

I processi di globalizzazione hanno contribuito enormemente a modificare gli assetti sociali portando a una necessaria decostruzione del concetto di supremazia culturale, la quale si è mossa in Europa in differenti direzioni definendo diversi modelli di integrazione che si sono modificati nel corso della storia degli ultimi quarant'anni. L'integrazione viene intesa come un:

«processo in cui gli immigrati diventano membri di pari diritti e opportunità, in base alla disponibilità da parte della maggioranza degli individui che compongono la collettività a coordinare regolarmente ed efficacemente le proprie azioni con quelle degli altri individui a diversi livelli della struttura sociale, facendo registrare un grado relativamente basso di conflitto» (Gallino, 2006, p.170).

Le prime forme di modelli d'integrazione compaiono in Europa con i processi di decolonizzazione e le conseguenti migrazioni che si svilupparono tra gli anni '40 e gli anni '70 del '900. Ne sono tre esempi

esplicativi il modello assimilazionista, funzionalista e multiculturale. Di quello assimilazionista ne è massima espressione la Francia per il contesto europeo, Stato nel quale vige una concezione “repubblicana” della Nazione, la quale si considera aperta all’accoglienza di migranti a patto che si assimilino alle regole della politica democratica adottando il modello culturale francese. Dal punto di vista giuridico, nel caso dei figli di origine straniera che nascono in territorio francese, vige lo *ius soli* secondo il quale la cittadinanza si acquisisce per nascita sul territorio. Nel modello assimilazionista la naturalizzazione dei cittadini stranieri risulta relativamente semplice se chi giunge in un determinato Stato si adatta al principio di eguaglianza. L’assimilazionismo viene quindi considerato come un processo univoco e lineare che porta all’adesione del modello dominante da parte della popolazione immigrata. La teoria dell’assimilazione si basa sulla prospettiva epistemologica universalista, secondo la quale tutte le possibili differenze sono riconducibili a un’unica struttura umana. Park (1928) definisce il processo di assimilazione come un percorso prestabilito che si realizza in un continuum che ha inizio con una fase di contatto tra la popolazione autoctona e quella immigrata, seguita da un momento di competizione che termina in una fase di accomodamento da parte della popolazione immigrata. Altri autori considerano che i processi che conducono all’uniformità non siano

“naturali” ma vengano fortemente influenzati da fattori istituzionali (Warner & Srole, 1945). Questi modelli teorici fanno riferimento alle prospettive della *straight-line assimilation* le quali si sono sviluppate prima della deriva del sistema di produzione fordista. Nell’ultimo quarto di secolo le debolezze del modello assimilazionista sono emerse fortemente insieme al mutamento degli assetti economici, politici e sociali i quali hanno fatto emergere le disuguaglianze sociali e le pratiche di potere. Un altro modello è quello temporaneo/funzionalista con cui si fa riferimento all’ultimo ventennio del ‘900 in particolare con il caso tedesco dove i migranti di allora venivano considerati esclusivamente come lavoratori ospiti (“*Gastarbeiter*”) per i quali era quindi prevista una permanenza limitata a esigenze economiche e lavorative. Vigeva quindi una concezione funzionalistica del fenomeno migratorio (Gatrell, 2020).

Nel modello multiculturalista, del quale sono state protagoniste in Europa principalmente le società anglofone, l’appartenenza collettiva viene considerata fondamentale nella costruzione dell’identità individuale, vi è quindi una sorta di tutela delle differenze che vengono riconosciute non solo per il singolo individuo ma anche del gruppo sociale a cui appartiene. La messa in discussione del modello multiculturale ha suscitato svariate critiche, in particolare il rischio che il multiculturalismo per come è stato inteso finisca per essere una “collezione di monoculturalismi” (Sen,

2006) e porti perciò a una separazione delle diverse culture all'interno del medesimo contesto, alimentando fenomeni di disuguaglianza e marginalizzazione.

Il tema della differenza che prima si imponeva come aspetto da preservare e valorizzare si pone adesso in una prospettiva di disparità sociale dalla quale non si può prescindere quando si parla di fenomeni migratori e modelli di integrazione.

Appare così evidente che una prospettiva multiculturalista che non prenda in considerazione politiche di integrazione in grado di offrire pari opportunità sia una prospettiva in un certo senso separatista che è ormai oggi impossibile da immaginare. Nel caso italiano vi è una discreta complessità nel costruire uno storico rispetto ai processi di integrazione, sia in quanto le migrazioni nel nostro Paese rappresentano un fenomeno relativamente recente, sia perché le politiche migratorie che si sono sviluppate negli ultimi vent'anni non permettono una separazione chiara tra politiche di integrazione e le politiche di controllo.

Possiamo parlare di “non modello” nel caso dei paesi dell'Europa meridionale, difatti Italia, Grecia e Spagna seppur diventati Paesi fulcro del fenomeno migratorio negli ultimi dieci anni, non hanno adottato un modello di integrazione chiaro (Ambrosini, 2014).

Nel caso italiano, da un lato c'è stata e c'è tuttora una forte

propensione a prevenire i flussi, dall'altro una tendenza all'accoglienza anche legata alla forte domanda di manodopera immigrata. Nella prospettiva di riconsiderare i modelli sopracitati si sviluppa il modello transnazionale che considera le migrazioni come pratiche di globalizzazione dal basso (Ambrosini, 2008), considerando il migrante come attore sociale capace di autodeterminarsi e di muoversi all'interno di interconnessioni, reti sociali, possibilità economiche, prospettive familiari. Osservando il fenomeno migratorio in una prospettiva transnazionale l'integrazione viene quindi intesa come un insieme di legami e elementi che trascendono i confini degli Stati-nazione disgregando sempre di più la prospettiva di supremazia culturale.

Le reti migratorie si definiscono all'interno dei contesti di approdo e nello stesso tempo nei Paesi di origine, rispondono alle possibilità che i Paesi offrono e si modificano di conseguenza mobilitando risorse, competenze e capitale sociale. Questo processo di networking si sviluppa intorno a tutti gli aspetti della vita del migrante, da quello abitativo a quello lavorativo alla costruzione di legami e rapporti di mutuo sostegno. Osservare il fenomeno delle reti migratorie permette di non considerare le migrazioni come unidirezionali e di adottare il concetto di migrante piuttosto che di emigrato o immigrato, sottolineandone le possibilità continue di mobilità. Con la definizione di transnazionalismo non si può

più parlare di assimilazione in senso stretto, in quanto le reti migratorie attraversano i confini mantenendo un legame con la società di origine, costruendo così un unico campo sociale dove vengono comprese entrambe le società. Secondo Colombo (2006) adottare una prospettiva transnazionale permette di:

“Sottoporre a critica il concetto di assimilazione: i processi migratori non si concludono necessariamente con la dissoluzione del migrante nelle istituzioni economiche, sociali e culturali del Paese di arrivo, ma consentono il mantenimento di una serie di legami e di scambi tra luoghi che non godono di prossimità spaziale.” (Colombo, 2006)

Questo fenomeno è ovviamente intensificato dai processi di globalizzazione e dalle nuove possibilità di comunicazione e di spostamento rispetto al passato.

Verso questa prospettiva troviamo anche il modello interculturale che si contrappone a quello multiculturalista instaurando un assetto che si concentra sull'influenza reciproca che le diverse culture hanno all'interno di una comunità. L'interculturalismo si inserisce nel cambiamento provocato dai processi di globalizzazione che pongono l'impossibilità di ricondurre gli stili di vita, le relazioni e le rappresentazioni sociali e culturali ad unico modello. Interpretando la diversità attraverso i suoi

processi di mutamento l'intercultura si caratterizza per il suo carattere dinamico che permette una nuova lettura del contesto sociale. Come dice Benhabib, l'intercultura esorta a contemplare le culture come storie condivise, contestate e negoziate marcando le sue caratteristiche di mutabilità e pluralità.

«Così come le regole grammaticali del linguaggio una volta acquisite non esauriscono la nostra capacità di costruire un infinito numero di frasi corrette (vale a dire che le regole grammaticali da sole non sono sufficienti a permettere una completa capacità espressiva), anche la socializzazione e la molteplicità dei processi sociali non definiscono, una volta per sempre, la storia della vita di ciascun individuo che rimane unico anche nella sua capacità di avviare nuove azioni e comporre nuove espressioni all'interno di una conversazione» (Benhabib, 1999).

1.2 Politiche locali e discrezionalità

Questi modelli sopracitati ci aiutano ad orientarci all'interno del quadro complessivo delle prospettive europee rispetto al tema dell'integrazione, ma si discostano spesso dalle pratiche reali, per questo appare necessario attuare una distinzione tra le politiche e le pratiche di integrazione. A dimostrazione di questo, i modelli di integrazione sono in costante rimodificazione confrontandosi con il cambiamento che il fenomeno

migratorio impone e rinnova costantemente. In questa prospettiva appare fondamentale citare l'aspetto locale nella costruzione di politiche di integrazione, il quale spesso si discosta dalle politiche nazionali e costruisce contesti più o meno favorevoli all'interno di uno stesso Stato. È infatti a livello locale che le persone di origine straniera costruiscono rapporti attraverso la ricerca di una casa, di un lavoro, con i ricongiungimenti familiari ed entrando così in relazione con il sistema dei servizi che il luogo di approdo offre. A livello locale gli attori istituzionali territoriali dispongono di margini più o meno ampi di discrezionalità nel prendere decisioni relative al mutamento sociale dato dalla crescente eterogeneità culturale con cui ci si confronta. Prendiamo qui in considerazione la definizione di "superdiversità" (Vertovec, 2007) per descrivere i nuovi e complessi modelli di diversità emergenti nelle società contemporanee, soprattutto nelle aree urbane. In sostanza Vertovec, con il termine *superdiversity*, analizza l'incidenza delle molteplici variabili che caratterizzano il fenomeno migratorio in particolare osservando come vengano espresse nelle risposte di governance da parte degli enti pubblici. Un esempio che esprime questa discrezionalità a livello locale lo fanno le cosiddette "città santuario" (Ambrosini & Campomori, 2020) che si contrappongono agli indirizzi dei governi nazionali in materia di politiche di accoglienza e integrazione creando un contesto favorevole per le persone

migranti. Ambrosini parla delle politiche locali di immigrazione come di un “campo di battaglia” dove diversi attori prendono parte alla costruzione di alleanze con l’obiettivo di attrarre il consenso dell’opinione pubblica e attuare politiche differenti da quelle nazionali (Ambrosini & Campomori, 2020).

Il seguente lavoro di ricerca prenderà in considerazione a livello ideologico e di interpretazione il modello interculturale legandolo al concetto di transnazionalità in una prospettiva intersezionale che valorizzi l’autodeterminazione dei giovani di origine straniera che si definiscono all’interno di contesti e di background estremamente plurali e diversificati.

1.3 Delineare le caratteristiche dei protagonisti della ricerca, problematicizzare la definizione seconde “generazioni”

“Tutto ciò che i media e gli specialisti sono riusciti a trovare è stato di dare un numero a questa generazione: la seconda. Così classificati, eravamo partiti male per forza. Si dimenticava che non siamo immigrati. Non abbiamo fatto il viaggio. Non abbiamo attraversato il Mediterraneo. Siamo nati qui, su questa terra francese, con facce da arabi, in periferie abitate da arabi, con problemi da arabi e un avvenire da arabi. (...) siamo i figli di città in transito; siamo arrivati senza che nessuno sia stato avvertito, senza che nessun ci attendesse; siamo centinaia e migliaia; ci troviamo qui con

facce quasi umane, con un linguaggio quasi civile, con dei modi di fare quasi francesi; siamo qui a chiederci perché siamo qui e cosa ci stiamo a fare?”. Il brano riportato è tratto da un libro di T. Ben Jelloun, *Nadia* (Jelloun, 1996).

Quanto detto nel precedente paragrafo fa parte degli aspetti conoscitivi e storici di quelle che a grandi linee sono state le modalità di approccio ai flussi migratori, in particolare in Europa. Altrettanto fondamentali appaiono essere i risvolti etici e politici riguardo la questione migratoria e nello specifico di questa ricerca, riguardo le soggettività dei giovani di origine straniera nati e socializzati in Italia. Sono infatti i figli di migranti che crescono e si socializzano nel territorio italiano a cambiare le traiettorie della geografia umana e sociale attraverso la costruzione di nuovi legami interetnici che vanno a costituire un cambiamento che può muoversi in una direzione interculturale o rischiare di ingabbiarsi in forme di marginalizzazione e isolamento. Una sociologia riflessiva che mette in primo piano il rapporto tra ricercatore e oggetto della ricerca (Melucci, 1998) è una sociologia che si interroga e ridiscute le responsabilità di chi fa ricerca e che cerca di distaccarsi da narrazioni stigmatizzanti che possano alimentare possibilità di marginalizzazione. Parlare di giovani di origine straniera significa mettersi a confronto con un tema fortemente articolato la cui complessità si denota già dalla definizione, ampiamente

utilizzata dalle scienze umane, di “seconde generazioni”. In questo testo verrà intenzionalmente scelto di non utilizzare questa categorizzazione in quanto la sua messa in discussione negli ultimi anni, anche all’interno del dibattito accademico, ha messo in luce la sua contraddittorietà e la sua estrema vaghezza rispetto alla varietà del tema. Con l’espressione “seconde generazioni” si delineano infatti esclusivamente le origini straniere di un soggetto tralasciando tutto il bagaglio biografico della persona, la quale magari ha acquisito cittadinanza nel paese dove è cresciuta e giuridicamente non la si può nemmeno considerare come immigrata o straniera. Wihtol De Wenden (2004) parlando del caso francese, sottolinea che il rischio di utilizzare la definizione “seconde generazioni” sia quello di far prevalere l’origine dei genitori e di conseguenza oscurare le biografie di queste soggettività. Sempre De Wenden sostiene che questa morbosa necessità di dare una definizione ai figli degli immigrati rispecchi la difficoltà dello stato di riconoscerli come “cittadini a pieno titolo” (De Wenden, 2004, p.110). Nel tentativo di dare una classificazione a un fenomeno così complesso come quello dei giovani di origine straniera, Ruben Rumbaut (1997) propone una suddivisione in relazione all’età di arrivo dei giovani e delle giovani di origine straniera:

- La generazione 1,25 che fa riferimento ai giovani emigrati con o senza la famiglia e che comprende i giovani che emigrano tra i 13 e i 17 anni.

- La generazione 1,5 che comprende i ragazzi emigrati tra i 6 e i 12 anni che divideranno il periodo di scolarizzazione tra paese di origine e paese di approdo.
- La generazione 1,75 che comprende i minori al momento della loro nascita fino ai cinque anni di età, che si trasferiscono quindi in età prescolare.
- La generazione 2,0 che comprende coloro i quali sono nati nel paese di accoglienza con entrambi i genitori stranieri.
- La generazione 2,5 che comprende coloro che sono nati da un genitore straniero e uno autoctono.

La definizione di Rumbaut (1997) ci dà un quadro della complessità che si riscontra nel tentativo di classificare un fenomeno come quello dei giovani di origine straniera, evidenziando come le traiettorie di vita possano essere estremamente differenziate.

Un utile supporto per la comprensione del fenomeno sono i dati quantitativi che abbiamo a disposizione i quali confermano ulteriormente la complessità del tema. Dalla ricerca Istat 2020 sui giovani di origine straniera nel territorio italiano (Istat, 2022) emerge che al 1° gennaio 2020 i giovani e le giovani nati in Italia da genitori stranieri sono più di 1 milione dove il 22,7% dei quali ha acquisito la cittadinanza italiana. Nell'insieme sono invece 1 milione e 300 mila i ragazzi e le ragazze stranieri o italiani

per acquisizione della cittadinanza, i quali rappresentano il 13% del totale della popolazione minore di diciotto anni in Italia. Il cambiamento importante negli ultimi anni è rappresentato dall'aumento del numero dei giovani di origine straniera che acquisiscono la cittadinanza italiana. Tra il 2011 e il 2020, con picchi e cali durante questo lasso di tempo, circa 400 mila ragazzi stranieri hanno acquisito la cittadinanza per trasmissione dai genitori e circa 57 mila l'hanno acquisita per elezione al compimento del diciottesimo anno di età. È importante sottolineare che non tutti i giovani che acquisiscono cittadinanza italiana scelgono di rimanere in Italia nelle loro prospettive future, un dato interessante sempre dal rapporto annuale Istat afferma che il 39,8 % desidera spostarsi altrove (2022).

Nella lettura sociologica degli ultimi vent'anni rispetto a quello che è il caso italiano, Colombo utilizza l'espressione "generazione di cosmopoliti", capaci di "navigare tra le differenze" e quindi di negoziare costantemente il futuro delle identità culturali. Il soggetto cosmopolita secondo questa visione è colui che vive nel "*Continuo tentativo di sintesi piuttosto che dell'esperienza dell'esclusione*" (Colombo, 2005, in Sen, A., 2006, pp. 78), ed è in questo tentativo di sintesi che si racchiudono gli elementi di un'identità composita.

In generale porre attenzione all'utilizzo di determinate definizioni aiuta a non inserirsi in un approccio unilaterale e rischiare quindi di

“eticizzare” alcune soggettività come se fosse sempre determinante l’origine emigrata di un soggetto nel definire i suoi rapporti con la società. Per questo una prospettiva intersezionale è fondamentale per osservare il fenomeno migratorio in relazione a tutti gli elementi di differenziazione sociale in cui si inserisce.

Muovendosi nella complessità di definire le soggettività dei giovani e delle giovani di origine straniera, E. Besozzi (2009) sottolinea quanto anche nella definizione di Rumbaut si riscontri una forma di categorizzazione rigida che considera il fattore temporale come essenziale nel determinare il grado di appartenenza dei e delle giovani di origine straniera, sottolineando come questo perpetui il rischio che non si considerino queste soggettività come effettivamente giovani e perciò immerse nella fase di crescita adolescenziale come e quanto i loro coetanei autoctoni.

Tenere conto di questo elemento significa considerare che il punto che accomuna queste soggettività che crescono nello stesso spazio sociale è quello di farlo all’interno di società complesse come quelle contemporanee dove locale e globale si incontrano costantemente. Tuttavia, non si intende negare che gli adolescenti stranieri possano conoscere problematiche specifiche che non riguardano i loro coetanei autoctoni. Questa prospettiva vuole rispecchiare quella transnazionale che colloca le

esperienze dei figli di migranti nell'ampio contesto dei processi di globalizzazione. Partire quindi da una caratteristica che accomuna adolescenti di origine straniera e autoctoni come quella generazionale serve anche ad abbandonare la rappresentazione del migrante come eternamente incastrato tra il legame con le proprie origini e la fatica di assimilarsi nel luogo in cui cresce (Colombo, 2010). Colombo nella sua letteratura sul tema sottolinea come la prospettiva transnazionale consenta a queste soggettività di costruire "campi sociali transnazionali" che vanno oltre alla dimensione dello Stato-nazione e rinegoziano l'idea di locale/globale. Gli spazi di crescita che caratterizzano queste soggettività devono essere intesi come parte di unico campo sociale e non come spazi separati tra luogo dove si cresce e luogo dove sono radicate le proprie origini. Prendendo in considerazione una prospettiva generazionale Colombo sottolinea come l'esperienza del locale non debba essere letta come necessariamente differente tra figli di migranti e giovani autoctoni, ma che questa "diversità" sia amplificata dall'uso retorico della differenza come risorsa politica per tracciare confini conservando privilegi e aumentando disuguaglianze. Di fatto però entrambi si muovono in uno spazio globale ma dispongono di forme di potere differenti per definirsi in relazione a uno spazio (Colombo, 2010).

"Le "unità di generazione" che si possono cristallizzare a partire

dall'esperienza delle globalizzazioni sono differenziati e dipendono da fattori strutturali precisi: Il capitale sociale e culturale della famiglia, la forma e la forza delle reti sociali in cui si è inseriti, il grado di accettazione o di discriminazione incontrato, le risorse materiali disponibili.” (Colombo, 2010).

Le difficoltà di definire i e le giovani di origine straniera si disgregano se si va oltre la questione dell'assimilazionismo o dell'integrazione, per considerare queste soggettività come attive e:

“impegnate a dare senso alla loro specifica collocazione in un mondo caratterizzato da interconnessioni complesse, mutamenti continui, variabilità dei linguaggi e dei codici” (Colombo, 2010).

Nonostante la dimensione delle origini intesa attraverso uno sguardo transnazionale permanga come elemento simbolicamente importante nella costruzione della propria identità, entra in gioco però anche l'importanza della dimensione comunitaria e culturale della società ospitante e contemporaneamente della cultura globale, in questo caso giovanile.

1.4 Identità e negoziazioni, basi teoriche

Come dimostra questo lavoro di ricerca, sono proprio i giovani di origine straniera a riscrivere e modificare i processi di globalizzazione intraprendendo la via del meticcio che si basa sulla mescolanza e la

decostruzione delle logiche coloniali, superando l'idea multiculturalista per abbracciare l'intercultura in un'ottica transnazionale in cui vi sia un'interazione tra le parti. In questa transizione culturale e sociale la questione identitaria emerge fortemente sia per coloro che si possono dire "autoctoni" su un territorio sia per chi si considera o viene considerato immigrato. In questo lavoro di ricerca si metteranno in luce alcuni aspetti della costruzione identitaria considerati fondamentali per i/le partecipanti in una fase della loro vita caratterizzata da un forte processo di crescita e costruzione personale come la preadolescenza.

Per quanto riguarda le prospettive teoriche si prenderà in riferimento le teorie dell'interazionismo simbolico con una prospettiva critica che prende le basi dalla teoria del conflitto. Partendo dalla visione interazionista la quale si concentra sull'analisi dei processi attraverso i quali gli individui attribuiscono significato alle proprie esperienze sociali, guardando alle soggettività dei e delle giovani di origine straniera analizzeremo come questo insieme di significati influenzi la propria costruzione identitaria (Blumer, 1969).

Il termine "interazione simbolica" oltre a riferirsi al carattere specifico dell'interazione tra gli esseri umani, va a osservare l'interpretazione delle azioni attribuendone un significato.

I principali esponenti dell'interazionismo simbolico sono stati

George Herbert Mead e Herbert Blumer, i quali hanno sviluppato un approccio secondo il quale gli individui vengono considerati come artefici attivi della propria condotta attribuendo una grande importanza alla comprensione della realtà dal punto di vista del soggetto. Il tema principale che sta al centro della riflessione di Mead (1934) è quello di osservare i processi che portano alla formazione delle soggettività (*self*) dove emerge la dimensione del pensiero (*mind*) e si forma l'organizzazione sociale (*society*). Secondo Mead queste tre dimensioni non possono prescindere l'una dall'altra ma vanno considerate come aspetti di un insieme.

Il concetto di identità che indagheremo in questa tesi si inserisce nella visione interazionista situandosi come intrinsecamente associata a tutte le circostanze di unione e di separazione della vita sociale (Ciacci, 1983). Costruire un'identità significa porsi in interazione con il contesto e riconoscersi in alcuni elementi dissociandosi nello stesso tempo da altri. Vedremo come questa costante rinegoziazione sia molto evidente nel percorso di crescita dei ragazzi e delle ragazze con il quale si è lavorato a questo progetto di ricerca. Il concetto di negoziazione si impone nella ricerca di questa costruzione identitaria per sottolinearne il carattere intrinsecamente dinamico che porta a connettere l'identità con l'alterità. In questo processo di negoziazione l'idea che l'individuo ha di sé ha carattere processuale e viene influenzata dalle norme e i valori sociali ma non

determinata da essi (Blumer, 1962) in quanto i valori non sono modelli orientativi rigidi, ma elementi che vengono reinterpretati e decostruiti dall'individuo costantemente. Remotti, in "Contro l'identità" (1996), tenta di "desacralizzare" le definizioni classiche di identità che rischiano di ingabbiarsi in idealizzazioni che non comprendono l'alterità come elemento costitutivo, e che anzi rimandino costantemente alle diversità come elementi di differenziazione sociale basati su dinamiche di potere. L'autore sottolinea come: *"il primo passo che occorre compiere è esattamente quello di uscire da una logica puramente identitaria ed essere disposti a compromessi e condizioni che inevitabilmente indeboliscono le pretese solitarie, tendenzialmente narcisistiche e autistiche dell'identità. Uscire dalla logica identitaria significa inoltre essere disposti a riconoscere il ruolo formativo, e non semplicemente aggiuntivo o oppositivo, dell'alterità"* (Remotti, 1996, pp. 108).

Un approccio critico che sappia riconoscere la dimensione del potere permette di osservare come alcune differenze vengano costantemente sottolineate con fini di dominio, rimarcando le marginalizzazioni sociali di alcuni soggetti e portando in questo caso il dibattito sui giovani di origine straniera sempre al punto di partenza.

In relazione alla negoziazione delle identità dei giovani di origine straniera è necessario considerare le basi teoriche della teoria del conflitto

che permettono di porre uno sguardo critico nei confronti delle disuguaglianze sociali. Definire negoziabile un'identità è sì necessario per descrivere il mutamento di una società inevitabilmente interculturale, ma si rivela altresì necessario analizzare le criticità di questa frammentazione all'interno di una società razzializzata e etnicizzata come quella italiana (Balbo, 2006) in cui i rapporti di dominio sulle minoranze si manifestano in forme materiali e simboliche. Ritornando alla costruzione identitaria consideriamo il concetto di "tattiche e strategie identitarie" sviluppato da De Certeau (2001), che si riferisce proprio alle strategie utilizzate da individui subordinati o marginalizzati per resistere ai *frame* dominanti imposti dalla cultura egemone. Nel suo testo "L'invenzione del quotidiano" De Certeau esplora come le persone comuni attuino tattiche generalmente diffuse, a volte anche in maniera inconsapevole e non necessariamente riflessiva, con l'obiettivo di eludere le strutture della cultura dominante, decostruendole e reinterpretandole dall'interno. De Certeau fa riferimento anche alle pratiche spaziali quotidiane dando valore alle modalità attraverso le quali gli individui danno significato ai luoghi in cui vivono, alle azioni che praticano nel loro quotidiano e al modo in cui attraversano gli spazi. Vedremo come appropriarsi degli spazi dandogli un proprio significato sia un atto necessario per i ragazzi e le ragazze con cui si è svolto questo lavoro.

In un articolo che analizza i rituali mediatici nelle rappresentazioni dei giovani di origine straniera, Pogliano e Premazzi (2014) analizzano come l'idea desiderabile di queste soggettività da parte della cultura dominante sia quella rappresentata da giovani che si assimilano alla cultura pop andando così in contrapposizione allo stereotipo mediatico del migrante come soggetto isolato dai valori e dai costumi della società occidentale. Con questo tipo di rappresentazione si va costruendo una narrazione mediatica che si muove esclusivamente su un piano culturalista e premia chi si avvicina di più ai modelli occidentali. È in quest'ottica che le tattiche identitarie definite da De Certeau si pongono in contrapposizione alla dimensione dominante, in questo caso anche mediatica, e rivendicano spazi identitari che siano da loro stessi/e definiti. In questo lavoro di ricerca si è cercato il più possibile di lasciare spazio ai giovani e alle giovani che vi hanno partecipato, rendendo loro la possibilità di non confermare o ribaltare nessuna aspettativa o classificazione precostituita esclusivamente in relazione alla loro storia.

1.5. Identità e giovani di origine straniera

Autori come Portes e Zhou (1993), parlando del caso americano, fanno riferimento alla teoria dell'assimilazione segmentata per comprendere le dinamiche processuali della questione identitaria nel caso dei e delle

giovani origine straniera. Con questo concetto ci si concentra sulle dinamiche di integrazione di queste soggettività prendendo in considerazione i singoli vissuti, che comprendono le forme di capitale a disposizione e il *background* personale/familiare, correlati con tutti quegli aspetti che possono essere definiti come ostacoli o vantaggi esterni. All'interno di questo processo, che varia a seconda della presenza di fattori esterni, la ricerca scientifica ha identificato tre idealtipi di percorsi entro i quali si possono raggruppare le scelte dei e delle giovani di origine straniera.

Il primo percorso è caratterizzato da una piena acculturazione, vede quindi un abbandono delle origini da parte del soggetto; il secondo percorso individuato vede un'integrazione di tipo economico che contemporaneamente vede permanere un forte legame con la cultura di origine. L'ultimo percorso vede invece un mantenimento dei tratti culturali di origine in una chiave di opposizione verso la società in cui si cresce.

Le visioni più recenti legate all'orizzonte transnazionale sottolineano comunque l'incidenza dei fattori analizzati da Portes (2005) che possono influenzare o rafforzare il percorso identitario dei e delle giovani di origine straniera, ma si sviluppano in una dimensione più ampia che si distacca dal concetto di assimilazione. L'elemento che permette di decostruire una visione così ristretta dei processi di integrazione dei e delle giovani di

origine straniera sta nel riconoscimento della loro capacità di convivere con codici culturali differenziati che vengono utilizzati situazionalmente, mettendo così a vantaggio l'esperienza di vivere in famiglie transnazionali.

1.6 Forme di capitale e acculturazione selettiva

La definizione di capitale sociale all'interno del dibattito sociologico non è univoca e ciò rende complesso delinearne le caratteristiche. Una definizione che fa riferimento a una dimensione educativa è quella di bene relazionale complesso, ovvero di un processo attraverso il quale gli individui possono mobilitare risorse sociali attraverso le loro reti di relazioni (Ravecca, 2019). Uno dei maggiori esponenti di questo concetto è Bourdieu, secondo il quale il capitale sociale si definisce come *“un insieme delle attuali o potenziali risorse che sono connesse al possesso di una durevole rete di relazioni più o meno istituzionalizzate di conoscenza e riconoscimento reciproci”* (Bourdieu, 1986, p.248). Nell'analisi di Bourdieu non possono prescindere anche forme di capitale economico e culturale in quanto la struttura sociale si costituisce in seguito a una classificazione dei soggetti in relazione alla combinazione delle tre forme di capitale (economico, sociale, culturale). Definendo le forme di capitale in una prospettiva di possibilità, Bourdieu sottolinea come gli attori sociali partono da condizioni differenti rispetto alle loro disponibilità di

creazione di capitali, posizioni che permettono a chi si trova in una condizione di vantaggio di perpetuare il proprio privilegio alimentando forme di disuguaglianza sociale. Distaccandosi dalle teorie neoclassiste e marxiane, Bourdieu riconosce che il capitale non può essere solamente economico ma comprende tutte le forme di risorsa che un individuo costruisce intorno alla sua esistenza. In rapporto alle forme di capitale vengono messe in relazione altre due definizioni come quella di “campo” e di “habitus”. Con la dimensione di campo, Bourdieu intende definire lo spazio delle possibilità che un soggetto può avere in relazione alla combinazione delle sue forme di capitale, mentre l’habitus rappresenta il sistema di interazione tra condizionamenti sociali e l’agency di un attore sociale.

Nella prospettiva dei percorsi di costruzione identitaria dei e delle giovani di origine straniera, Portes, Kelly e Haller (2005) parlando “capitale sociale di comunità” facendo riferimento alle reti relazioni che costruiscono rapporti di solidarietà e supporto tra le soggettività migranti. In questo senso gli autori parlano di “acculturazione selettiva” come la capacità di far parte di un nuovo contesto senza entrare necessariamente in contrasto con il mantenimento dei propri elementi culturali.

“Lo scopo dell’acculturazione selettiva non è la perpetrazione della comunità immigrata, bensì l’uso del suo capitale sociale per migliorare le

opportunità dei figli di immigrati in ordine al successo educativo e professionale nella società ricevente” (Portes, 2005)

Il processo di acculturazione selettiva non è ovviamente privo di complessità, ma considera il capitale culturale dei nuclei transnazionali non in termini di identificazione oppositiva verso la società ospitante, ma come elemento fondante di costruzione identitaria capace di unirsi alle risorse del nuovo contesto (Ambrosini, 2008). Questa visione contrasta la tendenza a considerare l’etnicità come una struttura rigida e differenziata dalle altre. Evergeti e Zontini (2006) sostengono che l’identificazione etnica si può considerare come una “caratteristica sociale flessibile” che viene adoperata in maniera strategica e situazionale dagli attori sociali in relazione al contesto e alle relazioni che tessono.

Prenderemo in considerazione in questo progetto di ricerca l’importanza delle forme di capitale che caratterizzano la vita dei e delle partecipanti, in particolare verrà preso in considerazione il ruolo dello spazio territoriale delle città come elemento imprescindibile nel formare e stratificare le molteplici appartenenze dei e delle giovani di origine straniera, anche in termini di intersezionalità con differenze di genere, classe e provenienza.

Attraverso un lavoro di *photovoice* sul quartiere San Carlo verranno esposte le potenzialità e le criticità degli spazi urbani nella quotidianità dei

ragazzi e delle ragazze con cui si è svolto questo progetto.

CAPITOLO 2

LA RICERCA

2.1 Progetto di ricerca e metodi qualitativi

Le cornici teoriche entro le quali sono stati utilizzati metodi di ricerca qualitativa sono molteplici e tra queste troviamo l'interazionismo simbolico dove Blumer (1969), uno dei maggiori esponenti di questa corrente teorica, sottolinea l'importanza della subordinazione del metodo di ricerca alla peculiarità del contesto empirico che si sceglie di studiare.

In questo senso Blumer esplicita uno dei tratti fondamentali della ricerca empirica che sta nella priorità dell'oggetto di studio sul metodo scelto.

“La realtà esiste nel mondo empirico e non nei metodi usati per studiarlo; deve essere scoperta esaminandolo e non nell'analisi o nell'elaborazione dei metodi usati per il suo esame.” (Blumer, 1969; trad it. 2008, p.60).

Blumer sottolinea come tratto fondamentale della ricerca empirica l'aspetto del valutare le procedure metodologiche in relazione alla natura del mondo empirico che si studia per evitare di riportare elementi che non facciano fede all'oggetto di ricerca (Blumer, 1969). Attraverso questa prospettiva la flessibilità diventa caratteristica fondamentale della ricerca sociale di tipo qualitativo, che porta il ricercatore a rinegoziare

costantemente il proprio progetto di ricerca in relazione alle risposte dei e delle partecipanti e del contesto. Il processo di ricerca sociale prevede una fase iniziale di prefigurazione dell'esperienza dove si delinea la domanda e i metodi della ricerca, e una seconda fase di ricostruzione degli elementi raccolti, dove il termine stesso sottolinea i caratteri di flessibilità che ci sono all'interno di questo percorso. La ricerca qualitativa si inserisce in quest'ottica di flessibilità rispetto alle fasi che l'attraversano sviluppando interpretazioni plausibili di un fenomeno, producendo così interpretazioni che ricostruiscono modi in cui gli attori sociali danno senso alla loro azione (Melucci 1998).

Si sottolinea quindi la dimensione dello spazio simbolico dell'interazione dove sia chi conduce la ricerca sia chi vi partecipa è costruttore dei significati che emergono dalla relazione stessa.

Il progetto di ricerca in questione si è proposto di indagare il percorso di costruzione identitaria di un gruppo di giovani ragazzi e ragazze di origine straniera frequentanti un centro di animazione territoriale situato nel quartiere Arcella, nella città di Padova. Mettendo in conto le costanti possibilità di cambiamento, questo lavoro di ricerca si è modificato nel tempo in relazione ai desideri dei e delle partecipanti nel tentativo di produrre risultati il più possibile esenti da condizionamenti esterni che permettessero ai e alle partecipanti la possibilità di esprimersi appieno

durante le attività proposte. In questo senso si riconferma che “*il lavoro sul campo non è altro che una serie di negoziazioni e compromessi tra le nostre abituali aspettative e quelle dei nostri ospiti*” (Duranti, 2002, p.90).

Il presente lavoro ha quindi avuto un forte carattere processuale dove l’attenzione principale si è rivolta alle fasi e alle contingenze che hanno determinato l’andamento della ricerca nel momento in cui è stata realizzata.

2.2 Photovoice: basi teoriche e adattamento alla ricerca

Il *photovoice* si riconosce nei metodi di ricerca qualitativa. Sviluppato negli anni ‘90 da Wang (1994), è una metodologia che si basa sullo strumento fotografico per indagare il punto di vista di un determinato gruppo o comunità con l’obiettivo di promuovere un cambiamento sociale. Inizialmente denominato come *photo novella*, sottolineando la forza della fotografia di raccontare tramite immagini, il termine è stato poi modificato in *photovoice* andando così a sottolineare il ruolo dei partecipanti nel dare voce a ciò che per loro risulta significativo di un determinato contesto (Wang & Burris, 1997). In questo senso si ritrova oltre l’immagine fotografica in sé, lo sguardo di chi ha scelto di scattarla esattamente in quel modo e in quel momento dandogli così un significato specifico. Gli obiettivi principali dei progetti di *photovoice* vengono evidenziati da Wang e Burris esono principalmente tre:

Il primo sta nel permettere a chi partecipa di riflettere sui punti di forza e debolezza della propria comunità e del contesto che si prende in considerazione; il secondo è quello di promuovere un dialogo critico rispetto a ciò che emerge dalle fotografie, osservandole e collettivizzandone il senso attraverso gruppi di discussione; il terzo è quello di far risuonare la voce dei partecipanti anche verso piani più alti, rendendo il progetto di *photovoice* fruttuoso per la comunità in termini di cambiamento (Wang & Burris, 1997).

Il raggiungimento di questi obiettivi si rispecchia nella metodologia qualitativa che mette al centro della ricerca i e le partecipanti considerandoli come attori sociali che possiedono uno sguardo proprio rispetto al contesto che scelgono di rappresentare.

Il seguente progetto ha utilizzato durante i laboratori anche la tecnica del *photovoice*, la quale si è rivelata particolarmente efficace rispetto al profilo dei e delle partecipanti. L'età di chi ha partecipato ai laboratori, tutti tra gli 11 e i 14 anni, è stato uno dei fattori che ha fatto emergere maggiormente la necessità di costruire un progetto stimolante che avesse una dinamicità e che permettesse loro di avere un ruolo preciso durante la sua creazione, in questo senso il *photovoice* si è affermato come metodologia partecipativa adatta ai e alle partecipanti di questo progetto.

Uno dei punti di forza nella tecnica del *photovoice* è quello di

lasciare in mano lo strumento per la ricerca, in questo caso la fotocamera, ai e alle partecipanti, permettendo così al ricercatore di comprendere cosa è veramente importante per la comunità discostandosi dalle sue aspettative (Wang & Burris, 1997). Questo aspetto di modificazione e decostruzione delle aspettative è stato ampiamente vissuto all'interno di questo progetto, dove la tecnica del *photovoice* ha permesso di lasciare una maggiore libertà di espressione ai e alle partecipanti più che a chi conduceva il progetto.

Inoltre, il racconto tramite immagini è un mezzo estremamente esplicativo della realtà che si rivela alla portata di tutti e tutte in quanto non ha le pretese di dover avere a disposizione delle attrezzature professionali. Un'altra caratteristica importante del *photovoice* è quella di esporsi alla comunità con lo scopo di divulgare, informare, rendere partecipi le persone rispetto a bisogni o desideri di comunità. In questo senso si è scelto di divulgare il lavoro di *photovoice* dei ragazzi e delle ragazze che hanno partecipato alla ricerca in questione durante la festa dell'intercultura svoltasi il 18 maggio 2024 organizzata dalla scuola secondaria Donatello, con lo scopo di rendere partecipe la popolazione del quartiere San Carlo di quelli che sono gli spazi che i e le giovani abitano e desiderano abitare, con la possibilità che si possa investire in questi spazi in una prospettiva di arricchimento futuro.

2.3 Considerazioni sul posizionamento di chi fa ricerca

Il progetto di ricerca in questione si è svolto all'interno di un centro di animazione territoriale, spazio che mi ha vista personalmente coinvolta come ricercatrice e in contemporanea come educatrice sociale. La coincidenza del luogo di lavoro e dello spazio scelto per la ricerca ha comportato diverse riflessioni rispetto al posizionamento della mia figura che ha ricoperto il doppio ruolo di educatrice e ricercatrice. Questo aspetto permette di sottolineare come la pratica di osservazione sia stata estremamente presente in questo lavoro subentrando soprattutto al di fuori dei momenti di laboratorio, momenti in cui gli elementi emersi si mostravano indipendenti dall'attività di ricerca essendo parte del vivere quotidiano dei e delle partecipanti. Il processo osservativo nella ricerca sociologica necessita di una serie di riflessioni che permettano di definire consapevolmente chi e cosa si osserva, in questo senso Cardano (2011) distingue tre tipologie di osservazione in relazione all'oggetto osservato: l'osservazione dei documenti naturali, con i quali si intende tutti gli elementi che vengono prodotti al di fuori della ricerca, l'osservazione degli individui e quella della dimensione collettiva. Queste tipologie di osservazione hanno caratterizzato le diverse fasi del presente lavoro, permettendo di raccogliere documenti naturali (in particolare all'inizio

della ricerca, come vedremo), elementi individuali e collettivi. Il ruolo di chi osserva pone al centro un'ampia riflessione che appare da sempre cruciale nella ricerca sociale, ovvero il rapporto tra il ricercatore e l'attore sociale protagonista della ricerca. La ricerca etnografica pone particolare attenzione al ruolo di chi osserva e sottolinea la necessità di costruire forme di dialogo e di confronto con la realtà che si sceglie di osservare. In questo senso, Magni scrive:

“Il ricercatore è “bifronte”. Per un verso pone in atto la realtà osservata e dunque rimane altro da essa; per l'altro, è la realtà osservata. Può, cioè, porla in atto come altra da sé soltanto a condizione di mettersi empiricamente, per così dire, nei suoi panni e viceversa. Senza dimenticare che nel mettersi nei panni degli altri non ci si spoglia mai dei propri”
(Magni, 1996, p.254, in Cardano, 2011).

Per quanto riguarda il processo osservativo nella ricerca sociale di stampo etnografico e qualitativo troviamo diverse modalità di osservare un fenomeno. In questo lavoro prenderemo in considerazione quella che si definisce come osservazione non partecipante e l'osservazione moderata.

Ciò che contraddistingue queste due modalità è il grado di distanza che il ricercatore istaura con l'oggetto di ricerca. L'osservazione definita da Spradley (1980) come “non partecipante” vede il ricercatore fuori dal campo di ricerca. In questo senso il ricercatore osserva la realtà sociale

senza interferire con essa in un atto di pura osservazione e ascolto. In questa fase non vi è quindi un'esplicita interazione con gli attori sociali. Per quanto riguarda il seguente progetto di ricerca, la dimensione dell'osservazione non partecipante ha caratterizzato questo lavoro soprattutto nella sua fase ideativa, ovvero nel momento in cui il mio ruolo per i e le partecipanti era esclusivamente quello di educatrice. Nella fase iniziale di questo progetto durante la quale stavo sviluppando la domanda di ricerca, la tecnica dell'osservazione non partecipante mi ha permesso di cogliere come nelle interazioni tra i e le partecipanti emergesse frequentemente il tema identitario attraverso l'ascolto di musica, la condivisione del cibo e durante i momenti di gioco quotidiani. Durante questa fase ho iniziato a raccogliere alcune note etnografiche che mi hanno permesso di delineare la domanda di ricerca e strutturare i laboratori nel tentativo di costruire attività che rientrassero nell'interesse dei e delle partecipanti. In questa fase ho quindi raccolto attraverso l'osservazione definibile come non partecipante alcuni documenti naturali (Cardano 2011), ovvero tutto ciò che prescinde dalla ricerca e fa parte della sfera dello spontaneo. Come metodologia di raccolta delle informazioni ho trascritto alcune note etnografiche che mi hanno permesso di tracciare gli elementi emersi. La seconda fase della ricerca ha visto subentrare quella che Spradley (1980) definisce come "osservazione moderata", tecnica che

si situa tra l'osservazione partecipante e l'osservazione non partecipante. In questo approccio il ricercatore mantiene un equilibrio tra il coinvolgimento attivo e il distacco.

Questo metodo consente al ricercatore di essere coinvolto in una certa misura nelle attività del gruppo o dell'ambiente che sta studiando, ma senza diventare un membro attivo o influenzare significativamente ciò che sta accadendo. Durante la presente ricerca questo approccio è quello che ha rispecchiato di più il mio posizionamento. Questa tecnica di osservazione si è rivelata particolarmente adatta a questo lavoro in quanto ha permesso di creare un bilanciamento tra la distanza e il coinvolgimento della mia figura lasciando spazio alla flessibilità.

2.4 Vantaggi e sfide del doppio ruolo di educatrice e ricercatrice

Come descritto precedentemente, lo spazio del centro di animazione territoriale dove si è svolta la presente ricerca ha coinciso con il mio luogo di lavoro. In questo senso durante le varie fasi della ricerca la mia figura ha acquisito sia per me stessa che per i e le partecipanti il doppio ruolo di educatrice sociale e ricercatrice. Questo aspetto si è presentato come elemento critico che ha comportato una serie di riflessioni rispetto ai vantaggi e alle complessità che si possono presentare in relazione al proprio posizionamento nello spazio di ricerca.

Sicuramente la possibilità di avere un accesso privilegiato al contesto facendone già parte come educatrice ha permesso una comprensione particolarmente profonda e contestualizzata dei fenomeni osservati e delle persone che hanno partecipato alla ricerca. Le attività svolte con i e le partecipanti al centro di animazione sono iniziate a marzo 2024 ovvero dopo sei mesi di conoscenza pregressa tra me e i ragazzi e le ragazze del centro. Questo grado di conoscenza pregressa ha consentito di poter iniziare il lavoro partendo da un rapporto di fiducia che mettesse i e le partecipanti a loro agio, liberi e libere di poter esprimere giudizi e opinioni sulle proposte fatte. Un ultimo aspetto che può essere ritenuto vantaggioso del doppio ruolo che ha contraddistinto la mia figura in questo lavoro è stato sicuramente quello di avere la possibilità di condurre un'osservazione prolungata prima, durante e dopo le fasi della ricerca.

Per quanto riguarda gli aspetti critici del doppio ruolo educatrice/ricercatrice ho riscontrato difficoltà nell'equilibrare i due ruoli in quanto le mie responsabilità educative spesso hanno influenzato il modo in cui osservavo, interpretavo e documentavo i comportamenti dei singoli e del gruppo. In questo senso cercare di separare i due ruoli riservando specifici momenti a quello di ricercatrice ha aiutato nel definire spazi e tempi della pratica di ricerca. Inoltre, il sostegno della mia collega e del tirocinante presente in quei mesi al centro mi hanno dato la possibilità

durante le attività di laboratorio di dare spazio al mio ruolo di ricercatrice. Durante il primo incontro di laboratorio si è costruito un momento iniziale in cui è stata presentata la natura e gli obiettivi del seguente lavoro descrivendo ai e alle partecipanti le caratteristiche del mio ruolo all'interno del progetto.

Infine, durante ogni laboratorio è stata data la possibilità di partecipare secondo le proprie volontà, lasciando libera scelta di partecipare o ritirarsi durante le attività. Di seguito verrà presentata la ricerca e gli incontri di laboratorio nel loro aspetto pratico.

2.5 La ricerca: caratteristiche dei partecipanti, contesto, laboratori

La ricerca di stampo qualitativo di cui questo lavoro di tesi è frutto, si è svolta all'interno di un centro di animazione territoriale situato nel quartiere Arcella nella città di Padova.

Il lavoro è stato suddiviso in cinque laboratori svolti tra marzo e maggio 2024 assieme al gruppo dei ragazzi e le ragazze frequentanti la scuola secondaria iscritti al centro di animazione per due pomeriggi a settimana.

Lo spazio dove sono state svolte le attività è un servizio del comune in collaborazione con i servizi sociali e si caratterizza per la sua gratuità nell'erogare un servizio aperto settimanalmente dal lunedì al venerdì

dedicato a tutti i giovani e le giovani delle scuole primarie, secondarie e superiori tramite iscrizione. Lo spazio si caratterizza come centro di aggregazione giovanile dove ricevere sostegno didattico e al contempo svolgere attività ludico ricreative e culturali. Questo lavoro di ricerca è stato svolto con i e le giovani partecipanti al gruppo della scuola secondaria di primo grado, durante il periodo della ricerca gli iscritti e le iscritte al centro erano venti, con una partecipazione tendenzialmente regolare due volte a settimana.

2.6 Domanda di ricerca

Questo progetto di ricerca è partito dal domandarsi quali fossero gli elementi significativi durante il percorso di costruzione identitaria dei e delle giovani adolescenti di origine straniera cresciuti e socializzati in Italia, nello specifico di questo progetto nella città di Padova all'interno del quartiere Arcella. Partendo da questo interrogativo i laboratori hanno preso in considerazione due variabili principali dal punto di vista dello spazio vissuto. In una prima fase si è cercato di comprendere quali fossero i legami con il Paese di origine dei e delle giovani partecipanti e con quale intensità si presentassero nelle loro vite. Nella seconda fase si è preso in considerazione l'importanza del quartiere, degli spazi urbani e dei luoghi di aggregazione che vengono considerati come spazi significativi nella vita

dei e delle partecipanti. L'obiettivo dei laboratori è stato quello di collegare due dimensioni di spazio: quella del luogo di origine dei e delle partecipanti, che in alcuni casi è una dimensione immaginata e in altri è legata ai ricordi delle visite o di quando si viveva nel proprio Paese di origine, e quella dello spazio di quartiere dove la vita si esprime nel suo quotidiano per le persone partecipanti al progetto. Durante i laboratori si è cercato di tenere come filo conduttore il concetto di identità nel suo senso più ampio, collegandolo alle dimensioni di spazio che abbiamo preso in considerazione. Una seconda parte della domanda di ricerca ha preso in considerazione l'influenza dei linguaggi giovanili nel percorso di crescita e riconoscimento identitario, in particolare attraverso la musica. In questa fase ci si è domandati quanto la musica prodotta da artisti italiani di origine straniera e i suoi linguaggi abbiano un potere di riconoscimento legato al concetto di identità tra i e le giovani adolescenti con cui si è svolto questo progetto. Si è scelto di indagare queste tematiche tramite cinque incontri di laboratorio, modalità che ha permesso di rendere i e le partecipanti soggetti attivi/e durante le attività dando loro la possibilità di esprimere o meno il loro interesse rispetto alle attività proposte.

2.7 Caratteristiche dei e delle partecipanti al progetto

Il gruppo con il quale sono state svolte le attività di laboratorio è formato

da venti iscritti, tra i quali tredici persone che si identificano come ragazzi e sette persone che si identificano come ragazze.

All'interno del gruppo si riscontra una forte componente di giovani di origine nigeriana formata da dodici dei e delle partecipanti dove solamente uno è nato in Nigeria mentre gli altri e le altre sono nati/e a Padova. Un'altra componente è quella di origine marocchina composta da quattro partecipanti dei quali due sono nati in Marocco e due in Italia. Troviamo poi due ragazzi di origine bengalese nati entrambi in Bangladesh, un ragazzo di origini filippine nato a Padova e una ragazza di origini rumene nata a Padova. Per quanto riguarda le persone del gruppo nate nei Paesi di origine della famiglia sono tutti arrivati in Italia nei primi cinque anni di vita tramite ricongiungimenti familiari.

All'interno del gruppo la variabile dell'origine culturale è un elemento molto percepito dalle persone che ne fanno parte. Questo aspetto si riscontra particolarmente nei momenti di socializzazione dove i e le giovani tendono a mischiarsi difficilmente se non nei momenti di gioco. Traspare una componente di riconoscimento molto forte tra i vari gruppi che spesso si palesa anche in forme di differenziazione tra i ragazzi e le ragazze del gruppo. Durante i laboratori è emersa fortemente questa forma di riconoscimento come gruppo appartenente allo stesso luogo di origine, in particolare sono nati momenti di racconti collettivi sui propri Paesi di

origine durante il primo incontro di laboratorio che ha permesso, tramite una cartina politica del mondo, di osservare collettivamente i Paesi di origine di ognuno.

Diverse ricerche empiriche si sono concentrate sul tema della socialità tra le soggettività di origine straniera, in particolare osservando come la socialità e il tempo libero siano condizionati dalla dimensione culturale e etnica (Guerzoni & Riccio, 2009; Pozzi, 2012). Ciò che emerge da tali ricerche e che viene osservato da Ambrosini (2019) nel suo testo che analizza lo stato dell'arte della ricerca sui giovani di origine straniera è la variabile del tempo di permanenza in Italia in relazione alla costruzione di reti sociali interculturali e non, elemento che risulta interessante nel caso di questo progetto. In questo senso diversi lavori hanno documentato come il frequentare giovani autoctoni sia un aspetto minore quanto è più recente l'arrivo nel Paese di migrazione, mentre risulta maggiore per i e le giovani nati in Italia (Molina 2007; Caneva 2010; Barbagli 2006).

Ambrosini (2019) analizza le sfide che le soggettività di origine straniera possono incontrare nel costruire legami interculturali facendo emergere attraverso i risultati di diverse ricerche empiriche le motivazioni che si celano dietro a queste possibili sfide. Un aspetto importante è quello legato alla componente linguistica e di conseguenza alle barriere di comunicazione tra chi parla lingue differenti. Un secondo aspetto fa

riferimento alle possibili concezioni differenti del concetto di amicizia e ai valori culturali che rappresenta questa dimensione per ognuno. Infine, la presenza di stereotipi e pregiudizi verso l'altro, in particolare legati alle differenze culturali, possono portare ad una difficoltà di incontro.

Un elemento che incide nel caso di adolescenti di origine straniera, come i protagonisti di questa ricerca, è l'influenza delle famiglie in relazione alla costruzione di reti sociali interetniche o interculturali (Ambrosini, 2019). Questo elemento emerge fortemente nel caso di famiglie particolarmente legate alla propria appartenenza etnica, le quali vivono principalmente una socialità interetnica all'interno di comunità di connazionali (Pozzi, 2009). Questo elemento di influenza familiare si riscontra tra le persone partecipanti a questa ricerca in particolare tra le due componenti maggioritarie nigeriana e marocchina, dove entrambe le comunità sono molto presenti nel quartiere ma appaiono come prevalentemente separate principalmente per questioni linguistiche e culturali. Questo elemento è stato osservato in particolare durante i momenti di festa organizzati dal centro di animazione dove occasionalmente si riunivano le famiglie in situazioni informali e di convivialità. Tuttavia, la presente ricerca non si è concentrata nello specifico su questi aspetti, ma appare interessante accennarne alcuni elementi per avere una lettura più ampia del tema affrontato.

Per quanto riguarda la partecipazione dei e delle giovani iscritte al centro di animazione si riscontra una tendenza alla regolarità per la maggior parte delle persone iscritte, la media dei e delle partecipanti a pomeriggio è di 16/17 persone presenti. Molte delle persone facenti parte del gruppo sono iscritte al centro di animazione dalle scuole elementari e lo considerano un luogo di significato nel loro percorso di crescita all'interno del quartiere.

2.8 Caratteristiche del contesto

Il centro di animazione territoriale dove si è svolto questo progetto di ricerca si trova nella zona San Carlo, parte del quartiere Arcella all'interno della città di Padova. Il quartiere Arcella è situato nella periferia Nord di Padova ed è il secondo quartiere della città per popolazione residente e si caratterizza per il suo forte pluralismo culturale, di fatti dal 2002 al 2021 è il quartiere della città in cui si è verificato il maggiore incremento della percentuale di cittadini stranieri residenti (Comune di Padova, 2024). Le quattro zone di questo quartiere si suddividono in: Arcella, San Carlo, San Bellino e Pontevigodarzere. Tutte queste zone sono collegate dalla linea del tram al centro della città.

Il quartiere è caratterizzato dalla suddivisione in zone che vengono definite dalle numerose parrocchie presenti. In quartiere sono infatti

presenti nove parrocchie tutte appartenenti al Vicariato dell'Arcella. Le parrocchie di riferimento della zona di San Carlo sono principalmente quella di San Filippo Neri, San Bellino e San Gregorio Barbarigo. I ragazzi e le ragazze che fanno parte del centro di animazione che si dichiarano di religione cattolica, considerano questi luoghi punti di riferimento importanti e li frequentano abitualmente. Il centro di animazione in questione si trova in via Duprè, zona che si caratterizza come residenziale circondata dai servizi essenziali. Il centro di animazione si trova di fronte a un campo da calcio/basket che rappresenta un punto di aggregazione importante per i ragazzi e le ragazze che vivono nella zona. Di seguito verranno esposti i laboratori e le attività svolte con il gruppo.

2.9 I laboratori

2.9.1 Primo incontro: riflessioni sul concetto di identità

Il primo incontro è stato caratterizzato da una prima fase introduttiva del progetto e una seconda parte di attività laboratoriale intorno al concetto di identità che ha visto la partecipazione di undici persone.

Il progetto è stato presentato sia come lavoro di ricerca in ambito universitario, sia come possibilità per loro di costruire assieme un progetto che culminasse in un'attività di *photovoice* per poter infine mostrare le fotografie da loro create alla festa dell'intercultura organizzata dalla scuola

secondaria Donatello in quartiere Arcella, scuola frequentata dalla maggior parte dei e delle partecipanti al progetto.

Questo aspetto si inserisce nella necessità di costruire un progetto che vedesse i partecipanti come protagonisti di scelte qualitative durante il lavoro, capaci di cambiarne il percorso anche in relazione ai loro interessi e desideri rispetto al tema presentato. Questo elemento è risuonato molto durante i laboratori e ha comportato spesso una modificazione del progetto iniziale. In questo senso torna la necessità sottolineata da Blumer di rispettare la natura del mondo empirico in cui si fa ricerca, riconoscendo la priorità dell'oggetto sul metodo (Cardano, 2022).

Successivamente alla fase introduttiva, si è scelto nel primo incontro di utilizzare la tecnica del brainstorming, scrivendo al centro di un foglio bianco la parola "identità" e permettendo ai ragazzi e le ragazze di associare a questo concetto tutti i significati che venissero loro in mente in quel momento. La tecnica del brainstorming ha permesso la totale libertà di espressione intorno al concetto di identità al quale si è scelto volontariamente di non associare altri concetti come "cultura" o "origine" per poter osservare i risultati senza un condizionamento esterno sul tema.

Fotografia 1. Cartellone identità



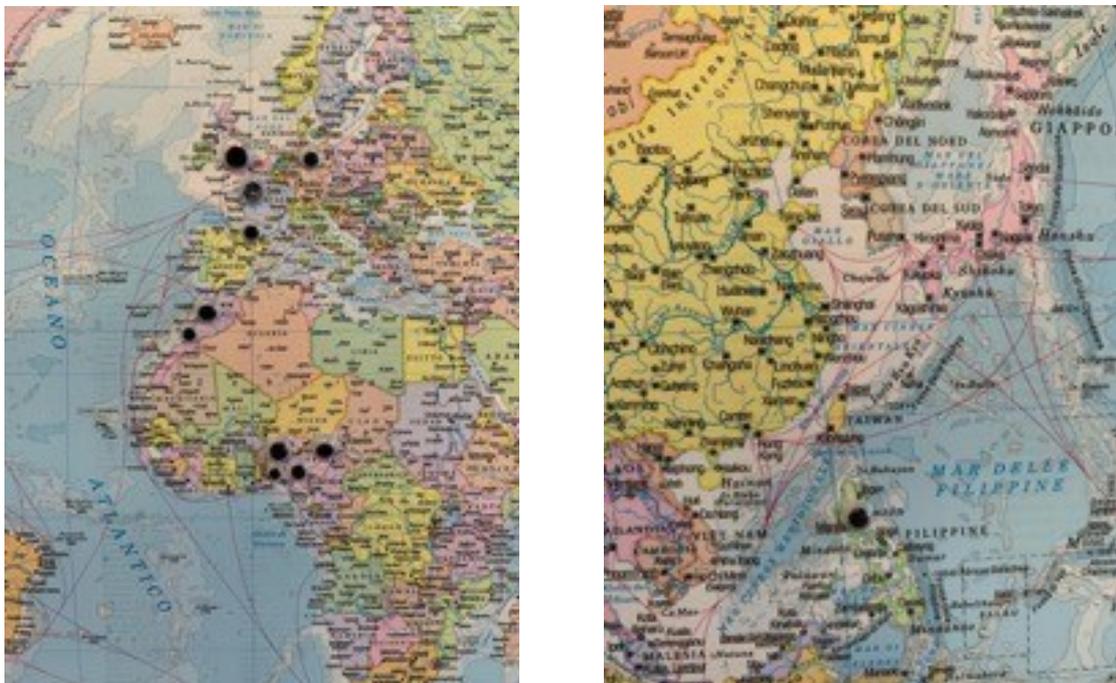
Le parole emerse dal laboratorio sono state poi commentate in gruppo durante un piccolo dibattito che ha fatto emergere come tutti e tutte si riconoscessero nei concetti venuti fuori. In particolare, ci siamo soffermati sulle parole “cultura” e “nazionalità” per sviluppare poi la seconda parte interattiva del laboratorio.

Nel secondo momento del primo incontro abbiamo osservato una cartina politica del mondo ed è stato lasciato ai e alle partecipanti un segnaposto che permettesse loro di identificare un luogo significativo rispetto al tema dell'identità personale. Anche in questo caso è stata lasciata la massima libertà di scelta con l'obiettivo di evitare condizionamenti esterni.

Ciò che è emerso rispetto alle biografie dei partecipanti è che

quattro di loro di origini nigeriane hanno scelto di inserire il segnaposto nello Stato della Nigeria. Due di loro di origine marocchine hanno inserito il segnaposto nello Stato del Marocco. Gli altri segnaposto si collocano uno in Germania, due in Francia e uno in Inghilterra. Nessuno dei partecipanti ha origini in questi Paesi ma tutti e tre hanno scelto di inserire il segnaposto in questi Stati perché hanno parenti che vivono lì, giustificando questa scelta con il desiderio di raggiungerli in un futuro. L'ultimo segnaposto presente è stato inserito nello Stato delle Filippine, paese di origine di uno dei partecipanti.

Fotografia 2. Cartina con i segnaposti inseriti



2.9.2 Secondo incontro: mappare il quartiere

Il secondo incontro svoltosi a due settimane di distanza dal primo ha visto

la partecipazione di 13 persone. Durante la parte introduttiva si è scelto di riprendere il cartellone per presentare a chi era assente il progetto e dargli modo di recuperare. Partendo dalle parole emerse durante l'attività di brainstorming si è scelto di concentrarsi sull'espressione "luogo di nascita" instaurando un piccolo dibattito su che cosa significasse per i e le partecipanti. Quasi la totalità dei e delle partecipanti tranne tre sono nati e cresciuti a Padova da famiglie immigrate in Italia, per questo motivo rispetto al luogo di nascita si è parlato quasi esclusivamente della città di Padova come luogo di riconoscimento per tutti e tutte nel gruppo. In una seconda fase ci si è concentrati su una dimensione micro della città parlando del quartiere Arcella, in particolare della zona San Carlo, luogo dove tutti e tutte le partecipanti vivono. Si è poi presentata la seconda attività di laboratorio mostrando ai partecipanti una mappa del quartiere che comprendesse circa tutta la zona di San Carlo chiedendo loro di costruire una mappatura dei luoghi significativi. Come nel primo incontro, si è lasciato che i e le partecipanti potessero segnare sulla mappa tutti i luoghi di significato in autonomia.

I luoghi identificati come significativi sono stati:

- Il centro di animazione territoriale e il campo da basket/calcio che si trova di fronte;
- Il parco Morandi;

- La pizzeria e kebab da Fathi;
- Il centro commerciale Pam;
- Lo stadio Colbacchini;
- Il parco Piaggi;
- La scuola secondaria Briosco;
- La chiesa di San Gregorio Barbarigo.

Durante l'ultima parte del laboratorio si è costruito insieme al gruppo un percorso che toccasse la maggior parte dei luoghi segnalati dai e dalle partecipanti per poter strutturare nell'incontro successivo il laboratorio di *photovoice*. Infine, si è presentata la possibilità di partecipazione alla festa dell'intercultura, evento aperto alla comunità e organizzato dalla scuola secondaria Donatello. Molti dei e delle partecipanti erano a conoscenza di questo evento in quanto frequentati la scuola Donatello e già implicati nell'organizzazione della festa. Dopo un momento di discussione collettiva si è scelto assieme di partecipare mostrando i risultati dei laboratori.

Fotografia 3. Mappatura del quartiere



2.9.3 Terzo incontro: passeggiata di quartiere e photovoice

Il terzo incontro si è svolto sempre a cadenza di due settimane di distanza dal secondo e ha visto la partecipazione di 14 persone.

Il laboratorio è stato suddiviso in due momenti, durante un primo momento si è scelto di riprendere le fila dell'incontro precedente osservando la mappa di quartiere con il percorso segnalato, successivamente è stato presentato ai e alle partecipanti un piccolo quadro teorico di che cosa è e in cosa consiste la pratica del *photovoice*. Durante le settimane era stato richiesto ai e alle partecipanti di portare il proprio cellulare che permettesse loro di fotografare in autonomia, per chi non era munito di strumentazione è stata messa a disposizione quella del centro di animazione territoriale.

Le indicazioni rispetto alle fotografie sono state esclusivamente di natura pratica legate quindi al numero di fotografie e al percorso deciso assieme. Si chiesto ai e alle partecipanti di fornire dalle 3 alle 10 fotografie ciascuno senza imporre limiti rispetto al tema e alla scelta dei soggetti.

Il primo spazio da cui siamo partiti è stato il centro di animazione dove si svolge la regolare attività con i e le partecipanti. Le fotografie sono state fatte principalmente all'esterno raffigurando il campo da calcio adiacente al centro, spazio particolarmente frequentato dai ragazzi e le ragazze del quartiere. La seconda tappa della passeggiata si è svolta al parco Morandi che si trova a pochi metri dal centro di animazione. Questo spazio è per tutti e tutte le partecipanti un luogo di significato in quanto spazio di socializzazione principale intorno al quartiere. All'interno del parco si trova il centro sportivo Gregorense dove otto dei partecipanti praticano calcio. Il parco ha spazi molto ampi, suddivisi in area gioco per bambini, campo da calcio, campo da volley e uno spazio per praticare *calisthenics* con anche tavoli e sedie dove poter sostare. Il percorso è poi continuato lungo via Tiziano Aspetti, dirigendoci verso la pizzeria e kebab da Fathi: qui la maggior parte dei e delle partecipanti riferiscono di prendere spesso cibo e conoscere i negozianti, di fatti abbiamo sostato all'interno del locale chiacchierando con i lavoratori. La quarta tappa è stato il centro commerciale "Pam" che comprende nella sua galleria altri

servizi. L'ultima tappa è stata lo stadio Colbacchini dove quattro dei partecipanti svolgono atletica leggera, mentre il resto dei e delle partecipanti afferma di averci svolto attività sportive con la scuola. La passeggiata non ha toccato tutti i punti segnati dalla mappa per questioni di praticità e tempistiche, si è scelto quindi insieme al gruppo di costruire un percorso che andasse a selezione i luoghi maggiormente significativi. La passeggiata si è conclusa tornando al centro di animazione e chiedendo ai e alle partecipanti di inviare le fotografie alle educatrici di riferimento.

2.9.4 Quarto incontro: dare significato alle immagini raccolte

Il quarto incontro si è svolto la settimana successiva al terzo e ha visto la partecipazione di 15 persone. L'obiettivo di questo incontro è stato quello di visionare assieme ai e alle partecipanti le fotografie da loro scattate e farne una selezione. Le foto sono state mostrate al gruppo tramite il computer e assieme abbiamo scartato i doppietti e scelto le immagini più rappresentative per tutti e tutte. Nella seconda parte si è scelto creare un momento più intimo con gli autori e le autrici delle singole fotografie dove, attraverso la mia guida, i e le partecipanti hanno scelto le didascalie per descrivere le loro fotografie e dar voce alle sensazioni che queste gli suscitavano.

2.9.5 Quinto incontro: linguaggi e musica come forme di identificazione

Il quinto e ultimo incontro di laboratorio è stato svolto a due settimane di distanza dal quarto e ha visto la partecipazione di 15 persone. L'ultimo incontro aveva l'obiettivo di indagare le influenze dei linguaggi giovanili attraverso l'analisi di alcuni *slang* e l'ascolto di canzoni prodotte da artisti di origine straniera cresciuti in Italia. L'incontro è stato strutturato in due fasi, in un primo momento si è scelto di utilizzare dei talloncini di cartone con sopra stampate diverse parole che si identificano nello *slang* giovanile di oggi. A tutti i e le partecipanti è stato dato un foglietto con scritta una parola con il suo significato e un'espressione dove si enfatizza il suo utilizzo. Di seguito riporto alcuni esempi significativi.

- HYPE: Entusiasmo, aspettativa smisurata “Sto super in hype per riuscita dell'album!”
- BRO: Brother, fratello. Al femminile “Sis”, sorella. “Ci vediamo bro!”
- CRINGE: imbarazzante. “Che cringe sta cosa comunque!”
- MARANZA: Si muove in gruppo, urla molto e ha uno stile discutibile. “Guarda oh sto gruppetto di maranza!”

Partendo da alcuni di questi termini si è instaurata una discussione di gruppo sulla veridicità dei significati e sul loro utilizzo. In particolare, l'attenzione è stata posta maggiormente verso il termine “maranza” che ha riscosso nel gruppo dubbi sul suo reale significato. La discussione ha

portato poi ad una piccola ricerca online che ha permesso di scoprire al gruppo che il termine “maranza” fosse presente sul sito dell’Accademia della Crusca (2024) con il seguente significato:

“Ragazzo o, meno freq., ragazza, che appartiene a gruppi di giovani che condividono e ostentano atteggiamenti da strada, particolari gusti musicali, capi d’abbigliamento e accessori appariscenti e un linguaggio spesso volgare”.

Ciò che ha colpito maggiormente il gruppo è stata l’etimologia del termine riportata sul sito dell’Accademia:

“Incerta; prob. dal merid. maranza ‘melanzana’, con possibile sovrapposizione di voci come marakesch o marocco ‘meridionale’ (dal gergo giovanile)”.

Questa associazione tra il termine maranza e le persone di origine marocchina è comparsa anche durante la discussione tra il gruppo prima di leggerne la definizione online. Alla richiesta di spiegazioni sul perché nel loro immaginario le due cose fossero associate non c’è stata una risposta chiara, molti dei e delle partecipanti non hanno saputo giustificare questo elemento. In una seconda parte di laboratorio si è scelto di approfondire i linguaggi musicali legati al tema identitario, per farlo si è scelto di iniziare con la visione di due video musicali scelti da me per poi in un secondo momento lasciare libero spazio alle discussioni e alla

scelta di altri artisti da parte del gruppo.

I due video scelti sono stati: “Come te” dell’artista di origini marocchine Baby Gang e “Figli del deserto” dell’artista Chadia Rodriguez, anche lei di origini marocchine. La scelta di questi due pezzi musicali è stata dettata dal loro contenuto particolarmente legato al tema identitario e all’essere giovani di origine straniera. Dopo la visione e l’ascolto dei video musicali si è lasciato libero spazio alla discussione e successivamente si è data la possibilità ai e alle partecipanti di scegliere canzoni e artisti/e che fossero per loro rappresentativi mantenendo il filo conduttore del concetto di identità.

CAPITOLO 3

RISULTATI DELLA RICERCA

L'obiettivo di ricerca che ha caratterizzato questo lavoro di tesi è stato quello di indagare quali fossero gli elementi significativi durante il percorso di costruzione identitaria dei e delle partecipanti. Il gruppo, formato da giovani di origine straniera con diverse caratteristiche rispetto alle storie di immigrazione familiare, era composto da una ventina di persone tra i 13 e i 14 anni, come abbiamo visto nel secondo capitolo. Partendo dal concetto di identità si è quindi cercato di indagare quali fossero gli elementi che hanno influito nel loro percorso di crescita rispetto alla variabile dello spazio vissuto o immaginato con il proprio paese di origine e a quello dello spazio di quartiere vissuto quotidianamente dai e dalle partecipanti.

In questo terzo capitolo verranno quindi riportati i risultati della ricerca in riferimento ai concetti trattati nel primo capitolo di carattere teorico.

In primo luogo, verranno analizzate le note etnografiche raccolte durante il percorso. Successivamente, i risultati verranno suddivisi ed analizzati per aree tematiche. La prima area tematica prenderà in considerazione il tema identitario legato al concetto di transnazionalità

osservando i risultati dei primi due incontri di laboratorio. La seconda area tematica fa riferimento ai concetti teorici di transnazionalità e capitale sociale in relazione alle soggettività dei e delle giovani di origine straniera, verranno quindi prese quindi in considerazione le loro forme di capitale sociale, osservando i risultati del laboratorio di *photovoice* e dando un riscontro dei punti di forza di questa metodologia di ricerca-azione. L'ultima area tematica prenderà in considerazione gli elementi emersi durante l'ultimo incontro di laboratorio rispetto all'utilizzo dei linguaggi giovanili e al tema identitario letto attraverso le espressioni della musica trap. Infine, si considereranno i limiti incontrati durante il percorso della presente ricerca-azione e le possibili prospettive future per implementarla.

3.1 Note etnografiche

Nell'ambito di questa ricerca-azione sono state prodotte due tipologie di documenti: la prima fa riferimento alle note etnografiche che sono state redatte durante la fase ideativa del presente lavoro e al termine degli incontri di laboratorio. Le note etnografiche raccolte hanno permesso di tracciare le traiettorie del percorso fatto insieme ai ragazzi e alle ragazze del gruppo, lasciando trasparire il carattere di flessibilità di questo lavoro, ricordando come nella ricerca etnografica e qualitativa gli aspetti di ciò che si vuole indagare non sono definibili all'inizio, ma al contrario ciascun

elemento può essere riconsiderato e messo in discussione durante il lavoro di ricerca (Hammersley 1992, p.63).

Le note etnografiche sono state classificate da Schatzman e Strauss (1973) in tre categorie differenti che permettono di distinguere il contenuto. Troviamo, dunque, le “note osservative, le “note metodologiche” e le “note teoriche”. Di seguito verranno descritte queste categorie e annotate alcune delle note etnografiche scritte durante il presente lavoro di ricerca che si rispecchiano nelle specifiche definizioni.

3.1.1 Le note osservative

Fanno parte di questa categoria quelle note di carattere descrittivo degli elementi osservati dal ricercatore. A livello metodologico questo tipo di note dovrebbero limitarsi alla descrizione di ciò che si osserva cercando di evitare possibili interpretazioni del ricercatore. In questo senso le note riportate di seguito, scritte durante la fase ideativa del lavoro, rientrano in parte in questa categoria di note etnografiche.

13 febbraio 2024: *“M. ha portato per merenda il jollof rice tipico della cucina nigeriana. Quando ha iniziato a mangiarlo ha richiamato l’attenzione su di sé dicendo che quello era vero cibo africano. Ho chiesto come fosse cucinato e M. mi ha risposto dettandomi alcuni ingredienti, aggiungendo che “noi italiani” non potevamo capire”*

22 febbraio 2024: *“Oggi al centro di animazione abbiamo fatto festa con le famiglie. Erano presenti tante mamme e un solo papà. Le famiglie hanno portato cibi tipici tra cui un cous cous marocchino, il fried rice nigeriano e qualche dolce tipico del Bangladesh. Le mamme di diverse provenienze non hanno comunicato molto tra loro, noi abbiamo cercato di fare un po’ da tramite per tenere insieme il gruppo.”*

Entrambe le note sopra riportate fanno riferimento al periodo subito precedente all’inizio delle attività con il gruppo. In questa fase caratterizzata dalla stesura della domanda di ricerca ho scelto di annotare alcuni dei momenti significativi che potessero riconnettersi al tema identitario, in particolare ho prestato attenzione a tutti i momenti in cui emergesse un forte legame con il proprio Paese di origine da parte dei ragazzi e delle ragazze del gruppo durante i momenti di quotidianità al centro di animazione.

3.1.2 Le note metodologiche

Questa tipologia di note etnografiche fa riferimento alla descrizione delle diverse strategie che si utilizza per la ricerca e alle difficoltà che si possono riscontrare nell’attuarle, riportando le sfide e gli ostacoli che possono influenzare l’andamento del lavoro. In proposito Schatzman e Strauss scrivono:

“una nota metodologica è un’affermazione che riflette su una definizione operativa (operational act) terminata o programmata: un’istruzione per l’etnografo, un promemoria, una critica alla sua tattica [...] è una nota sull’operato del ricercatore e sul processo metodologico stesso” (Schatzman e Strauss, 1973, p.101).

Durante il presente progetto si sono presentate diverse difficoltà che hanno dato al lavoro un forte carattere di flessibilità. Spesso gli incontri programmati sono stati rimandati in quanto il gruppo non si presentava propenso alla partecipazione oppure a causa delle poche presenze. Di seguito si riportano due note che rientrano in parte nella categoria metodologica.

19 febbraio 2024: *“Ho parlato con S. (il coordinatore del centro) rispetto al progetto di ricerca. Ha detto che deve domandare in Comune e far passare il progetto anche lì. Non pensavo che sarebbe stato così complesso iniziare.. ci sta però comprendere anche queste fasi. Speriamo che il progetto venga ben accolto e si possa cominciare.”*

5 marzo 2021: *“Oggi avremmo dovuto iniziare con il primo incontro di laboratorio. Abbiamo deciso di non farlo perché parte dei ragazzi non aveva nessuna voglia di partecipare. Deve essere successo qualcosa nel gruppo ma non ho capito. S. mi ha detto che hanno litigato e difatti il clima*

non sembra rilassato. insomma abbiamo rimandato alla settimana prossima..”

3.1.3 Le note teoriche

Attraverso le note teoriche il ricercatore approfondisce alcuni elementi emersi dalla ricerca riconducendoli alle teorie di riferimento. Solitamente le note teoriche fanno riferimento a elementi osservati che necessitano secondo il ricercatore di un approfondimento per essere compresi meglio all'interno della realtà sociale di riferimento.

7 marzo 2024: “Oggi osservando i ragazzi giocare a calcio ho notato delle forti separazioni tra il gruppo dei ragazzi di origine nigeriana e quelli di origine marocchina. Non stanno mai in squadre miste e se devono offendersi in qualche modo si aggrappano a quello. A volte sembra ci sia un mare tra di loro altre invece no..”

Questa nota, scritta durante un pomeriggio di servizio come educatrice al centro di animazione, era stata da me riportata come una riflessione legata ad un momento di osservazione. Rifacendosi alle diverse categorie di note etnografiche che stiamo qui prendendo in considerazione, la seguente nota si riconnette alle cornici concettuali viste nel secondo capitolo di questo lavoro, in particolare alla riflessione sull'identificazione etnica considerata come una “caratteristica sociale flessibile” (Evergeti &

Zontini, 2006) che viene negoziata e utilizzata situazionalmente dai e dalle giovani partecipanti alla ricerca. Questo elemento emerge attraverso questa nota esplicitando come il contesto e le situazioni fanno emergere più o meno fortemente il legame con il proprio Paese di origine anche in relazione all'altro. Di fatto però la seguente nota non rientra nella categoria delle note teoriche in quanto non contiene riferimenti teorici espliciti.

3.1.4 Le note emotive

Un'ultima categoria di note etnografiche sono quelle che Corsaro (1985) definisce come “note emotive”, ovvero tutte quelle note che fanno riferimento alle emozioni che il processo di ricerca può suscitare nel ricercatore. Corsaro considera questo genere di note come parte integrante del processo di ricerca, in quanto permettono al ricercatore di porsi in una posizione di autoanalisi e di considerare i suoi dubbi e le sue paure nei confronti della realtà sociale che osserva. Di seguito verranno riportate alcune note che si rispecchiano in questa categoria.

12 marzo 2024: “Oggi abbiamo fatto il primo incontro di laboratorio. Ero agitata rispetto alla risposta che avrei potuto ricevere dal gruppo. Sono stremata, un'ora mi è sembrata lunghissima. Non è andata così male però, sono contenta di essere riuscita a tenere l'attenzione del gruppo anche se molto faticosamente...Attirare l'attenzione dei ragazzi alla loro età è

davvero difficile.”

26 marzo 2024: *“Oggi non è andata bene. W. si è rifiutato di partecipare ed è rimasto in disparte, così alcuni del gruppo lo hanno seguito. Per fortuna con il resto del gruppo abbiamo lavorato abbastanza bene e ne abbiamo fatto uscire qualcosa.”*

In queste due note scritte all’inizio degli incontri di laboratorio emergono alcune riflessioni emotive rispetto all’andamento del lavoro. Uno degli elementi che ha fatto emergere maggiori complessità è stata sicuramente l’età dei e delle partecipanti (11-14 anni), età corrispondente alla fase di pre-adolescenza caratterizzata da forti cambiamenti personali. Lavorare con un gruppo di giovani preadolescenti significa spesso dover rivalutare il percorso di ricerca e le tempistiche che si era immaginato, come dimostrano queste note.

18 maggio 2024: *“La festa di oggi (dell’intercultura organizzata dalla scuola secondaria Donatello) è stata bellissima. Abbiamo mostrato il nostro progetto di photovoice e i ragazzi e le ragazze erano felici di mostrare le loro foto. Solo S., che poi non è venuto, mi ha chiesto di non stampare una foto che lo ritraeva di spalle, mi è dispiaciuto perché era molto bella... ma ho rispettato la sua richiesta.”*

L'ultima nota sopra riportata fa riferimento al periodo subito successivo alle attività di laboratorio, dove abbiamo avuto l'occasione insieme al gruppo di poter mostrare le fotografie scattate dai e dalle partecipanti alla festa dell'intercultura nel quartiere San Carlo.

3.2 Identità transnazionali

Come abbiamo visto nel primo capitolo di natura teorica, il concetto di identità transnazionale si riferisce a una forma di identità che trascende i confini nazionali, coinvolgendo la partecipazione attiva in più realtà sociali e modelli culturali. Le persone con identità transnazionali mantengono legami significativi con più di un Paese, il che può includere diversi elementi culturali, linguistici, economici e sociali (Ambrosini, 2019). Non si possono quindi definire come identità statiche, ma al contrario il loro carattere di negoziazione le rende fluide, adattandosi e trasformandosi in risposta alle esperienze di vita tra più contesti culturali. In questo senso, i primi due laboratori proposti al gruppo con cui si è lavorato hanno fatto emergere attraverso le parole dei e delle partecipanti quali fossero i significati possibili del concetto di identità per un gruppo di giovani di origine straniera con storie di background migratorio differenti. Il primo incontro di laboratorio ha fatto emergere attraverso un'attività di brainstorming intorno al tema identitario, una serie di significati che hanno

mosso riflessioni interne al gruppo e hanno permesso lo stesso sviluppo del laboratorio verso la seconda fase di riconoscimento dei luoghi significativi con l'osservazione di una cartina politica del mondo. Durante il primo incontro di laboratorio sono state annotate alcune note etnografiche di tipo osservativo che riportano in maniera descrittiva alcuni momenti vissuti con il gruppo. Di seguito verranno riportate due note scritte subito dopo la fine del primo incontro, avvenuto il data 12/03/2024:

“Dopo aver scritto le parole sul cartellone A. ha detto che l'Italia è una merda e che tutti sono razzisti. Ha detto che lui è africano e che non gli interessa dell'Italia, se potesse andrebbe a vivere in Francia. Di fatti sui luoghi significativi nella cartina ha segnato Parigi.” (A., 14 anni)

“F. durante la discussione di gruppo quando si parlava di sentirsi o meno italiani ha detto che lui si sente metà italiano e metà nigeriano.” (F., 13 anni)

Entrambe le note sopra riportate lasciano trasparire il carattere transnazionale delle osservazioni fatte dal gruppo, sottolineando la necessità dei ragazzi e delle ragazze di riconoscersi in più luoghi e di discostarsi da altri. Come nel caso di A. che riporta di non sentirsi riconosciuto in un paese come l'Italia. Riprendendo la sua riflessione un dato interessante emerso durante la seconda fase del laboratorio, dove

osservando la cartina politica del mondo si è lasciato libero spazio al gruppo per inserire alcuni segnaposto sui luoghi di significato, è che nessuno dei e delle componenti del gruppo ha inserito il segnaposto in Italia. Questo aspetto fa emergere alcune riflessioni rispetto alla letteratura sul concetto di identità legata alla figura dei e delle giovani di origine straniera. In particolare, si riprende la critica di Besozzi (2009) verso la categorizzazione di Rumbaut contestando come il fattore temporale nelle storie di vita di queste soggettività non sia necessariamente determinante nel confermare un certo grado di appartenenza o meno a un singolo contesto sociale. Si riafferma invece la definizione di Colombo (2006) che utilizza l'espressione "*generazione di cosmopoliti*" sottolineando la capacità di queste soggettività di navigare tra le differenze, negoziando costantemente il futuro delle identità culturali.

3.3 Spazi urbani come forme di capitale

Nella seconda parte dei laboratori si è scelto di indagare quali fossero i legami con gli spazi urbani vissuti dai ragazzi e dalle ragazze del gruppo, in particolare con il quartiere San Carlo dove tutti e tutte vivono. Con l'espressione spazi urbani in questo lavoro di ricerca si intende la dimensione sociale e fisica del contesto di riferimento: l'obiettivo era quello di comprendere quali spazi siano di significato per i e le

partecipanti, e come influiscano sul loro vissuto quotidiano in quartiere. Si è scelto di utilizzare la metodologia del *photovoice* in quanto pratica di ricerca-azione partecipativa che potesse permettere al gruppo di dare voce agli spazi di quartiere attraverso il loro sguardo personale. I compiti fotografici assegnati ai e alle componenti del gruppo sono stati quelli di scattare dalle 3 alle 10 fotografie durante la passeggiata di quartiere con l'unica indicazione di non esporre i loro visi e di fotografare ciò che per loro avesse un significato. Il percorso della passeggiata è stato tracciato insieme al gruppo durante l'incontro precedente all'uscita in quartiere. Nell'incontro successivo si è svolta poi la scelta e la raccolta delle fotografie e l'elaborazione di alcune didascalie da parte degli autori e delle autrici delle foto.

Fotografia 4. Campo da calcio presso il centro di animazione territoriale



“Questo campetto si trova sotto casa mia. A volte vengo qui a giocare con i miei amici, è un luogo importante per me, dove ho imparato a giocare a calcio e ho stretto legami profondi.”

Fotografia 5. Parco Morandi

“Questo tavolo mi piace perché è basso e mi ci posso sedere con i miei amici e con le persone a cui voglio bene per passare del tempo assieme nel parco che si trova nel mio quartiere.”



Entrambe le fotografie sono state interpretate dagli autori e dalle autrici legandole al vissuto personale che i luoghi fotografati hanno suscitato in loro. Nell’indagare quali fossero le forme di capitale di quartiere per i e le partecipanti emerge come determinati spazi urbani permettano loro di creare spazi di socialità e di incontro ritenuti da loro importanti. Come abbiamo visto nel primo capitolo il concetto di capitale sociale è un concetto complesso che non rientra in una definizione univoca. Nella prospettiva del seguente lavoro si prenderanno in considerazione le forme di capitale sociale che rappresentano risorse all’interno del quartiere per i ragazzi e le ragazze che lo abitano. Il campo da calcio/basket ritratto nella prima fotografia si trova di fronte al centro di animazione ed è un luogo molto frequentato in quartiere anche da ragazzi e ragazze più grandi del gruppo del CAT.

Fotografia 6. Parco Morandi

“Quando vado a giocare qui a pallavolo mi sento libera perché è un posto bello dove posso stare con i miei amici.”



Fotografia 7. Parco Morandi



“Vengo spesso qui con il mio amico. ci divertiamo assieme come in questa foto. Il parco è un posto importante per me.”

Nuovamente viene sottolineata l'importanza degli spazi di quartiere come spazi di socializzazione, inoltre lo sport rientra spesso nella rappresentazione dei e delle partecipanti, in particolare al parco Morandi dove si trova anche il campo da calcio professionale della Gregorense

rappresentato nella prossima foto da uno dei ragazzi, luogo dove molti dei ragazzi del gruppo si allenano.

Fotografia 8. Parco Morandi campo da calcio



Fotografia 9. Stadio Colbacchini



“Questo è il luogo dove io faccio atletica due volte a settimana. Vi consiglio di andarci, io quando faccio atletica mi sento molto energico.”

Una seconda parte di fotografie scattate dai e dalle partecipanti riguarda i servizi offerti dal quartiere che risultano per loro importanti. Tra questi

troviamo la pizzeria/kebab da Fathi e il supermercato Pam.

Fotografia 10. Pizzeria/kebab “da Fathi”



Un'ultima categoria di fotografie rientra nella dimensione artistica del quartiere, la quale ha particolarmente coinvolto i ragazzi e le ragazze durante la passeggiata. Di seguito alcune fotografie.

Fotografia 11. Area verde Ongaro-Basaglia



“Per me sono tre statue che rappresentano le culture diverse attraverso tre donne che guardano in punti diversi del mondo.”

Fotografia 12. Graffito nei pressi dello stadio Colbacchini



“Questo graffito mi piace molto, si trova vicino a casa mia e mi fa pensare a una ballerina che danza nell’aria e alla sua libertà. Questo disegno per me rappresenta la gioia di fare.”

Per quanto riguarda i punti di forza nell’utilizzo della tecnica di *photovoice*, possiamo riscontrare dal presente lavoro che questa tecnica ha permesso ai e alle partecipanti di dare significato, anche attraverso la scrittura di alcune didascalie, ai luoghi vissuti da loro in prima persona in quartiere (Wang & Burris, 1997). Attraverso le descrizioni dei luoghi vissuti dai e dalle partecipanti traspare il valore che quegli stessi spazi hanno nel loro quotidiano, in particolare rispetto al tema dello sport e della socializzazione.

3.4 Identità e linguaggi

Nell'ultimo incontro di laboratorio sono state esplorate alcune forme di linguaggio giovanile osservando l'influenza con cui vengono utilizzate e riconosciute dal gruppo e esplorando i significati che i e le partecipanti assegnano ad alcune parole specifiche. Nella seconda parte del laboratorio l'attenzione si è concentrata sulle forme di linguaggio di alcuni artisti e artiste afro-arabo discendenti appartenenti alla scena musicale trap/rap.

Per quel che riguarda le forme di linguaggio giovanile un termine ampiamente dibattuto è stato il termine “maranza” che ha aperto alcune discussioni all'interno del gruppo. Di seguito si riporta una nota di tipo osservativo riportata durante la discussione da me mediata.

“S. ha detto durante la discussione che i maranza sono tipo quelli che stanno qui fuori al campetto con i motorini e si vestono con le tn e il marsupio, ha aggiunto che l'altro giorno sono anche venuti a girare un video musicale di fronte al campetto” (S. 14 anni)

Durante la discussione intorno all'espressione “maranza” è poi emersa una connessione tra questa definizione in associazione alle persone di origine nordafricana, in particolare provenienti dal Marocco. Con il gruppo si è cercato di sviluppare una risposta al perché venisse fatta questa associazione. Di seguito si riporta una nota osservativa che descrive una

riflessione fatta da una ragazza del gruppo di origini marocchine.

“N. ha detto che non è vero che i maranza sono per forza marocchini e che la gente in Marocco non è così. Ha detto che a lei dava fastidio questa cosa di associare marocchino a maranza perché l’espressione viene sempre usata in modo dispregiativo. Ha concluso poi aggiungendo che a lei comunque non danno fastidio quelli che stanno sotto casa con i motorini” (N., 13 anni, riprendendo il discorso di S. della nota precedente)

Da questa nota emerge come la partecipante esprima la necessità di discostarsi da una dimensione generalizzante che associa determinate caratteristiche alle persone di origine nordafricana, rivendicando il suo bisogno di definirsi lontano dagli stereotipi in quanto persona con origini marocchine. Questa riflessione si lega al tema della negoziazione delle identità come elemento imprescindibile in una società interculturale e globalizzata come quella di oggi, ma con la necessità di analizzare le criticità di crescere e socializzarsi in una società razzializzata ed etnicizzata come quella italiana (Balbo, 2006). La definizione del termine “maranza” emersa nella discussione osservata con il gruppo sul sito dell’accademia della Crusca (2024), fa emergere tratti razzializzanti nei confronti delle persone di origine nordafricana dai quali la partecipante del gruppo si discosta e chiede di discostarsi, aggiungendo poi che quelli che altri

componenti del gruppo hanno definito “maranza” a lei non danno nessun fastidio.

Nella seconda parte dell’ultimo incontro di laboratorio sono state prese in considerazione le forme di linguaggio utilizzate da alcuni artisti italiani di origine straniera principalmente provenienti dalla scena musicale trap.

Il primo video visionato è stato “Come te” dell’artista di origini marocchine Baby gang, pezzo musicale scelto in quanto considerato rappresentativo rispetto al tema identitario. Il video girato a Casablanca, in Marocco, offre una rappresentazione della vita di quartiere vissuta dall’artista, il quale nel suo testo esprime in lingua italiana la sua duplice appartenenza a luoghi diversi. Una delle frasi sulle quali ci siamo maggiormente soffermati del testo recita:

“Je suis Maghrabi, ma cresciuto in Italia, amico, son come te” (Baby gang, Come te, 2022)

In questa ultima parte di laboratorio il gruppo si è dimostrato poco collaborativo a sviluppare una discussione. Ciò che è emerso è che i e le partecipanti con cui si è lavorato non sembrano avere particolari legami con la sfera musicale. Si riporta l’unica nota che possiamo definire emotiva scritta subito dopo il laboratorio, che commenta il distacco dimostrato dal

gruppo durante l'attività:

“Rispetto al gruppo con cui avevo lavorato lo scorso anno attraverso la musica oggi tutta un'altra cosa. La musica sembra non interessargli, o forse erano stanchi... solo H. ha continuato a farmi vedere alcuni video di artisti di origine marocchina e si è visto un po' coinvolto. In ogni caso sempre strano quando le cose vanno diversamente da ciò che ti aspettavi.”

Un elemento importante emerso dopo questo incontro è quello legato al tema delle aspettative che chi fa ricerca può riservare rispetto a una specifica realtà sociale. In questo caso, vista anche un'esperienza precedente di successo, l'idea era quella di stare utilizzando un linguaggio che fosse riconosciuto dal gruppo e che avrebbe potuto creare un certo grado di coinvolgimento. Il fatto che questo non sia accaduto sottolinea nuovamente il carattere di flessibilità e negoziazione della ricerca sociale e la necessità di scendere a compromessi tra le nostre aspettative e quelle dei e delle partecipanti (Duranti, 2002), considerando anche i possibili limiti emersi durante il percorso.

3.4 Contatto con la comunità: mostra del progetto di *photovoice*

Come elemento di restituzione alla comunità di quanto effettuato durante il laboratorio di *photovoice* è stata allestita una mostra conclusiva del

percorso con le foto realizzate dai e dalle partecipanti, in concomitanza con l'evento della festa dell'intercultura organizzato dalla scuola secondaria Donatello situata nel quartiere San Carlo. La mostra è stata presentata a distanza due settimane dalla conclusione del laboratorio.

L'evento, organizzato dalla scuola in collaborazione con gli alunni, ha visto la partecipazione di diverse realtà coinvolte nel territorio e in particolare di diverse comunità come quella bengalese, presente con il proprio stand in quanto associazione, la comunità romena, la comunità nigeriana e infine quella marocchina. Come centro di animazione territoriale abbiamo preso parte all'evento con uno stand di riferimento e con la mostra del nostro progetto di *photovoice*. L'incontro si è svolto all'interno dell'area verde Ongaro-Basaglia con l'obiettivo di costruire spazi di intercultura in quartiere, sottolineando l'importanza di fare rete tra le diverse realtà nel territorio. In relazione al presente lavoro la possibilità di esporre il progetto di *photovoice* alla comunità ha permesso di raggiungere uno degli obiettivi che caratterizzano questa tecnica di ricerca-azione, ovvero quello di far risuonare la voce dei e delle partecipanti anche all'interno della comunità aprendo riflessioni sulle realtà rappresentate (Wang & Burris, 1997).

Di seguito verranno riportate alcune fotografie dell'evento, introdotte dalla descrizione del progetto che è stata proposta alla comunità durante la

giornata.

“Gli spazi che abito, cosa significa per me identità? Che senso ha questo concetto nella mia Vita quotidiana? negli spazi che frequento, in come parlo, nella musica che ascolto?”

Ci siamo fatti queste domande insieme ai ragazzi e alle ragazze del CAT e abbiamo dato libera possibilità di interpretare questo concetto così intimo e personale, ma allo stesso tempo così collettivo.

Queste fotografie sono il frutto di un piccolo progetto di photovoice che abbiamo costruito intorno al quartiere San Carlo, spazio cittadino dove molti dei nostri ragazzi e ragazze vivono. La passeggiata di quartiere ha avuto lo scopo di far conoscere e rafforzare i luoghi che contribuiscono a costruire identità e che segnano la crescita di ognuno e ognuna di loro. Queste foto sono le strade dove i nostri ragazzi e le nostre ragazze ci hanno guidato, segnate da luoghi di significato che contribuiscono ogni giorno a costruire un quartiere vivo di diversità e possibilità.

[testo introduttivo del progetto, presentato durante la mostra di photovoice]

Fotografie 13, 14, 15. Mostra finale



CAPITOLO 4

DISCUSSIONE DEI RISULTATI

Osservando i risultati emersi dai diversi laboratori realizzati con il gruppo, uno degli aspetti principali che emerge ripetutamente è il carattere di negoziazione e di flessibilità caratterizzante la maggior parte delle storie di vita dei e delle partecipanti dal punto di vista del riconoscimento identitario verso uno o più contesti sociali. Questo elemento conferma il carattere transnazionale dei processi di integrazione e crescita dei e delle giovani d'origine straniera, i quali convivono con differenti codici culturali che vengono messi in gioco situazionalmente, valorizzando le risorse che si possono presentare nel crescere all'interno di famiglie transazionali (Ambrosini, 2019). Dunque, si sottolinea nuovamente, come si evince nel primo capitolo, che gli spazi di crescita dei e delle giovani di origine straniera fanno parte di un unico campo sociale, inteso come un continuum i cui poli di paese d'origine e paese di crescita non sono radicalmente separati ma influenzano continuamente il contesto quotidiano dei e delle ragazze.

In questo senso si riprende il concetto di “campo sociale transnazionale” di cui parla Colombo (2010), sottolineando la dimensione globale del fenomeno migratorio e delle sue conseguenze di mutamento

sociale e culturale. Rispetto al tema delle forme di capitale sociale che uno spazio di quartiere può offrire emerge come gli spazi vissuti dai e dalle partecipanti siano considerati come luoghi di significato sotto diversi punti di vista, in particolare si riscontra l'importanza degli spazi di socializzazione. Ciò conferma come possano esistere forme di "capitale sociale di comunità" (Portes, Kelly, Haller, 2005) dove gli spazi vengono vissuti in una dimensione di collettività e incontro, elemento rappresentato nel presente lavoro dalla festa dell'intercultura alla quale il gruppo ha partecipato, organizzata da diversi anni nel quartiere San Carlo.

Sono inoltre emersi alcuni elementi legati alla difficoltà e alla rabbia di crescere in una società razzializzata come quella italiana in quanto giovani di origine straniera, dove i rapporti di dominio sulle minoranze migranti si manifestano in diverse forme. Nel mio ruolo di educatrice ho avuto modo, personalmente, di assistere a svariate discriminazioni di stampo etnico nei confronti dei ragazzi e delle ragazze che frequentano il quartiere San Carlo, spesso terminate in perquisizioni e controlli da parte della polizia. In questo senso, obiettivo ultimo del presente lavoro è stato quello di sottolineare la necessità dei e delle giovani di origine straniera di autodeterminarsi, nonostante i limiti che le forme di dominio infliggono quotidianamente, e di valorizzare l'importanza degli spazi di dialogo e di confronto interculturale, che facilitano il cammino nella direzione di una

società più aperta e inclusiva.

4.1 Limiti e prospettive future

Il presente lavoro di ricerca ha presentato diversi limiti, in primo luogo l'età dei e delle partecipanti. In quanto minorenni, non è stato possibile approfondire determinate tematiche attraverso delle metodologie più strutturate (quali, ad esempio, l'intervista) in quanto necessitanti di un consenso da parte di entrambi i genitori. Tale difficoltà è stata dovuta agli ostacoli spesso presenti nell'incontro e nel dialogo con i genitori.

In secondo luogo, un limite della ricerca è stato il contesto di realizzazione del progetto, ovvero all'interno del CAT, dove la presenza pomeridiana dei e delle partecipanti non è obbligatoria. Motivo per cui non è stata garantita una presenza a tutti i laboratori per alcuni o alcune partecipanti.

Infine, si sottolinea quanto osservato nel secondo capitolo rispetto alla sovrapposizione dei ruoli di educatrice e ricercatrice che ho assunto, che ha comportato determinate difficoltà che rientrano tra i limiti della ricerca. In particolare, si evidenzia la difficoltà di gestire il doppio ruolo di educatrice e ricercatrice con il rischio di sovrapposizione tra i due. Si sottolinea però come questo possibile limite abbia rappresentato anche un punto di forza in quanto ha permesso un contatto quotidiano con i ragazzi e

le ragazze del gruppo, che si è sviluppato anche al di fuori dei momenti di ricerca-azione permettendo un'osservazione prolungata e una conoscenza del gruppo più approfondita e intima.

Future prospettive di ricerca nell'ambito di costruzione identitaria di giovani di origine straniera potrebbero implementare un progetto sistematizzato che richieda il consenso genitoriale e che vincoli la partecipazione a tutti gli incontri. Si potrebbe proporre un numero maggiore di incontri che approfondiscano altri aspetti significativi nel percorso di crescita dei e delle giovani di origine straniera, a partire dai bisogni e le necessità dei e delle partecipanti stesse. Inoltre, sarebbe auspicabile realizzare degli interventi che coinvolgano maggiormente la comunità al fine di fare rete con le realtà presenti sul territorio.

CONCLUSIONE

L'obiettivo del presente lavoro di ricerca era quello di indagare quali fossero gli elementi significativi del processo di costruzione identitaria di uno specifico gruppo di giovani di origine straniera con differenti background migratori.

Il seguente progetto si è sviluppato attraverso diverse fasi caratterizzate dall'utilizzo di varie tecniche di ricerca sociale ed etnografica. La scelta di utilizzare pratiche di ricerca-azione tramite diverse proposte di laboratorio ha permesso di lasciare al gruppo il maggior spazio di espressione possibile, rendendo così il percorso di ricerca fortemente flessibile. In questo senso si sottolinea l'importanza di pratiche partecipative come il *photovoice* che permettono di dare spazio alle interpretazioni dei e delle partecipanti assegnando loro un ruolo attivo all'interno della ricerca (Wang & Burris, 1997). In relazione al presente lavoro risulta che lo strumento fotografico abbia avuto una funzione positiva dal punto di vista comunicativo in quanto ha permesso al gruppo di scegliere come rappresentare i propri spazi vissuti quotidianamente in quartiere, e infine di mostrarli alla comunità attraverso l'esposizione delle fotografie. Pertanto, il presente lavoro si è caratterizzato da una forte processualità in risposta alle dinamiche emerse e ai bisogni espressi dai e

dalle partecipanti, sottolineando così la natura qualitativa della ricerca.

Il filo conduttore sulla base del quale si sono sviluppate le attività laboratoriali è stato il concetto di identità contestualizzato nella dimensione di spazio vissuto dai e dalle partecipanti. Dai risultati dei laboratori è emerso il carattere transnazionale delle narrazioni dei ragazzi e delle ragazze, inteso come costante processo di negoziazione identitaria e di riconoscimento all'interno di contesti estremamente plurali e diversificati (Ambrosini, 2019).

Durante le riflessioni di gruppo, realizzate durante i laboratori, è stato osservato un ulteriore aspetto rilevante legato al grado di consapevolezza di alcuni/e partecipanti rispetto al crescere in un paese razzializzato come l'Italia, caratterizzato da forti discriminazioni nei confronti delle persone di origine straniera (Balbo, 2006). Tale consapevolezza si lega intrinsecamente al tema identitario in quanto influisce fortemente sul senso di appartenenza ad un Paese che continua a perpetuare dinamiche discriminatorie. Questo aspetto fa emergere il carattere etico e politico che riguarda la questione migratoria e, nello specifico di questo lavoro, i e le giovani di origine straniera, sottolineando la necessità di adottare una prospettiva transnazionale nell'osservare un fenomeno così complesso e globale, nell'ottica di considerare la pluralità culturale come risorsa da valorizzare in un contesto interculturale come

quello di oggi.

BIBLIOGRAFIA

Accademia della Crusca (2024). Elenco delle parole nuove: “maranza”.

Recuperato in data 09 maggio 2023. Disponibile da:

<https://accademiadellacrusca.it/parole-nuove/maranza/23548>

Ambosini, M. (2008). *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: Il Mulino.

Amborsini, M. (2014). *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*. Assisi: Cittadella.

Ambrosini, M. (2019). *Famiglie nonostante*. Bologna: Il Mulino.

Ambrosini, M., & Campomori, F. (2020). *La controversia dell'asilo: Politiche di accoglienza e solidarietà contro i confini*. Bologna: Il Mulino.

Ambrosini, M., & Molina, S. (2004). *Seconde generazioni, un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Torino: Fondazione G. Agnelli.

Ambrosini, M., Bonizzoni, P., & Caneva, E. (2010). *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata*. Milano: Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità.

Bastenier, A., & Dassetto, F. (1991). *Europa nuova frontiera dell'islam*. Roma: Edizioni Lavoro.

Benhabib, S. (1999). *Sexual difference and collective identities: The new global constellation*. *Signs: Journal of women in culture and society*, 24(2), 335-361.

Blumer, H. (1962). Society as symbolic interaction. In A. M. Rose (Ed.), *Human behavior and social processes* (pp. 179-192). Londra: Routledge.

Blumer, H. (1969). *Interazionismo simbolico* (trad. it. 2008). Bologna: Il Mulino.

Böhning, W. G. (1984). *Studies in international labour migration*. New York: Macmillan.

Bourdieu, P. (1986). The forms of capital. In Richardson, J. G., *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education* (pp. 241-258). New York, Greenwood.

Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Bologna: Il Mulino.

Cardano, M. (2020). *Studiare l'interazione, metodi quantitativi, qualitativi e misti*. Milano: UTET Università.

Caneva, E. (2010). *Giovani e migrazione: Separazioni, ricongiungimenti*

e reti amicali. In M. Ambrosini, P. Bonizzoni, & E. Caneva (Eds.), *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata*. Milano: Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità.

Ciacci, M. (1983). *Interazionismo simbolico*. Bologna: Il Mulino.

Colombo, E. (2010). *Figli di migranti in Italia. Identificazioni, relazioni e pratiche*. Milano: UTET.

Colombo, E. (2006). Multiculturalismo quotidiano. Verso una definizione sociologica della differenza. *Rassegna italiana di sociologia*, 47(2), 269-296.

Colombo, M., Besozzi, E., & Santagati, M. (2009). *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*. Milano: Franco Angeli.

Comune di Padova (2024). *I numeri di Padova 2022*. Recuperato in data

03 giugno 2023. Disponibile da:

<https://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/I%20NUMERI%20DI%20PADOVA%202022.pdf>

Corsaro, W. (1985). *Friendship and Peer Culture in the Early Years*. New York: Ablex Publishing Corporation.

- De Certeau, M. (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro.
- De Wenden, C. W. (2004). *Giovani di seconda generazione: il caso francese*. In M. Ambrosini & S. Molina (Eds.), *Seconde generazioni, un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Torino: Fondazione G. Agnelli.
- Duranti, A. (2002). *Antropologia del linguaggio*. Milano: Meltemi.
- Evergeti, V., & Zontini, E. (2006). Some critical reflections on social capital, migration and transnational families. *Ethnic and Racial Studies*, 29(6), 1025-1039.
- Gallino, L. (2006). *Dizionario di sociologia*. Milano: UTET.
- Gatrell, P. (2020). *L'inquietudine dell'Europa: come la migrazione ha rimodellato il continente*. Torino: Einaudi.
- Guerzoni, G., & Riccio, B. (2009). *Giovani in cerca di cittadinanza. I figli dell'immigrazione tra scuola e associazionismo: Sguardi antropologici*. Rimini: Guaraldi.
- Hammersley, M. (1992). *Routledge Revivals: What's Wrong With Ethnography?*, Methodological Explorations. Londra: Routledge.
- Jelloun, T. B. (1996). *Nadia* (E. Volterrani, Trad.) Milano: Bompiani

(1996)

ISTAT (2022). Report migrazioni 2020. Recuperato in data 12 maggio

2023. Disponibile da:

https://www.istat.it/it/files/2022/02/REPORT_MIGRAZIONI_2020.pdf

Mead, G. H. (1934). *Mind, self & society*. University of Chicago.

Melucci, A. (1998). *Verso una sociologia riflessiva: Ricerca qualitativa e cultura*. Bologna: Il Mulino.

Park, R. E. (1928). Human migration and the marginal man. *The American Journal of Sociology*, 33(6), 881-893.

Pogliano, A., & Premazzi, V. (2014). Lo spazio delle “seconde generazioni”: un’analisi critica dei rituali dei media. *Sociologia Italiana*, 3, 71-94.

Portes, A., & Zhou, M. (1993). The new second generation: Segmented assimilation and its variants. *The annals of the American academy of political and social science*, 530(1), 74-96.

Portes, A., Fernández-Kelly, P., & Haller, W. (2005). Segmented assimilation on the ground: The new second generation in early adulthood. *Ethnic and Racial Studies*, 28(6), 1000-1040.

Pozzi, S. (2009). *Appartenenze, identità e ruoli di genere negli adolescenti di origine immigrata. Uno studio qualitativo nel territorio di Monza e Brianza* [Tesi di dottorato, Università di Bologna]. <https://amsdottorato.unibo.it/2205/>

Pozzi, S. (2012). Stili genitoriali e sentimento di appartenenza delle famiglie in migrazione: Legami intergenerazionali e dimensione etnico-culturale. In M. Ambrosini & P. Bonizzoni (Eds.), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio*. Milano: Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multiethnicità.

Ravecca, F., & Lagomarsino, F. (2014). *Il passo seguente: I giovani di origine straniera all'università*. Milano: Franco Angeli.

Remotti, F. (1996). *Contro l'identità*. Roma-Bari: Laterza.

Rumbaut, R. (1997). Assimilation and its discontents: Between rhetoric and reality. *International Migration Review*, 31(4), 923-960.

Schatzman, L., & Strauss, A. L. (1973). *Field Research: Strategies for a Natural Sociology*. Upper Saddle River: Prentice-Hall.

Sen, A. (2006). *Identità e violenza* (F. Galimberti, Trad.). Roma-Bari: Laterza (2008).

Spradley, J. P. (1980). *Participant Observation*. New York: Holt, Rinehart and Winston.

Vertovec, S. (2007). Super-diversity and its implications. *Ethnic and Racial Studies*, 30 (6), 1024–1054. DOI: <https://doi.org/10.1080/01419870701599465>

Wang, C. C., & Burris, M. A. (1994). Empowerment through Photo Novella: Portraits of Participation. *Health Education Quarterly*, 21(2), 171-186.

Wang, C. C., & Burris, M. A. (1997). Photovoice: Concept, methodology, and use for participatory needs assessment. *Health Education & Behavior*, 24(3), 269-387.

Warner, W. L., & Srole, L. (1945). *The Social Systems of American Ethnic Groups*. London: Yale University Press.